

testi

BABELE

di Ana Candida de Carvalho Carneiro

Premio Hystrio Scritture di Scena_35, edizione 2011



*Languages die like rivers.
Words wrapped round your tongue today
And broken to shape of thought
Between your teeth and lips speaking
Now and today
Shall be faded hieroglyphics.*
Carl Sandburg

Personaggi:

Thomas Ruhe, linguista
Samuel Ruhe, suo fratello
Sara, una giovane donna
Prof. Wittman, direttore del dipartimento di filologia comparata
Signorina Jolie, segretaria
Djibo, un aborigeno

L'azione si svolge in una metropoli.

Nota: il simbolo / indica un'interruzione del discorso.

Scena 1

Thomas Ruhe arriva a casa dopo un lungo viaggio. Verifica i messaggi nella segreteria telefonica. Mentre li sente, disfa la valigia. Le sue sono solo reazioni.

VOCE DI SARA - Thomas? Thomas! Rispondi. Lo so che ci sei. Non parlavo sul serio. Davvero. Sai che non avrei mai fatto una cosa del genere. Le persone dicono cose brutte quando sono arrabbiate. Normale, no? Possiamo parlare? Possiamo parlare come adulti? *(Pausa. Butta giù. Bip. Altro messaggio)* Thomas, richiamami, per favore *(Bip. Altro messaggio)* Thomas... Questo silenzio... non ce la posso fare. *(Bip. Vuoto. Bip. Vuoto. Bip. Vuoto. Altro messaggio. Arrabbiata)* Basta con questa stronzata. Tutto questo non ha senso. Ti stai comportando come un bambino. Chiamami, cazzo. Chiamami. *(Bip. Vuoto. Bip. Vuoto. Bip. Altro messaggio. Pianto. Bip. Altro messaggio, voce arrabbiata)* Thomas, rispondi rispondi rispondi, sto male. *(Vuoto. Bip. Vuoto. Bip. Vuoto. Bip. Vuoto. Bip. Vuoto. Bip. Vuoto. Bip. Altro messaggio)* Sai cosa mi è successo oggi? La grassona mi ha detto che sono una svitata. Così, ha detto. Sei una svitata. E io ho pensato: come si permette. Sei svitata e pure stupida, non sai fare nemmeno un pacchetto regalo. Ti rendi conto? Che stronza. Quand'è che ti fai sentire? *(Bip. Altro messaggio)* Ciao, Thomas. Oggi è il mio compleanno. Pensavo di fare qualcosa, non so, una riunione. Con gli amici. Ma se vuoi ci vediamo noi due da soli, ti va? Ho scoperto un locale carino vicino alla stazione. Si chiama Il Tempio delle Mosche. Alle dieci, va bene? *(Bip. Altro messaggio. Silenzio. Fiato corto vicino alla cornetta, voce depressa deturpata da sonniferi)* Ti ho aspettato. Ti ho aspettato, sai. Ho creduto fino all'ultimo. Mi sono perfino comprata un vestito nuovo. Volevo cercare di metterci una pietra sopra, di andare avanti. Un nuovo inizio. In fondo, non c'è niente di male in... E ho tenuto duro. Ho tenuto duro fino alle due. Poi è venuto un tipo. Uno con gli occhiali rotondi e la camicia polo. Faccia da informatico. Infatti era informatico. Parlava solo di quello. Giochi di ruolo, internet. Il mondo senza frontiere della globalizzazione. Me lo sono scopata. Aveva un cazzo memorabile. Sono venuta tre volte. *(Bip. Pianto.*

Bip) Johnny... sta male. L'ho fatto vedere, hanno prescritto delle pasticche. Non le vuole ingoiare. Secondo te è grave? *(Bip. Altro messaggio)* Mi hanno licenziata. La cicciona me l'ha detto così, come se niente fosse, come se bevesse una birra al bar. Siamo in un brutto periodo, la crisi, bla bla, e poi ti scade il contratto. La uccido? *(Bip. Altro messaggio)* Johnny è peggiorato. Lo tengo sempre sdraiato ora. Fortuna che sono a casa. Insomma, tanto per essere ottimista. Gli sto sempre appresso, gli preparo da mangiare, gli faccio le coccole. È così morbido, così caro. *(Bip. Altro messaggio)* Domani devo pagare l'affitto. Mi rimangono solo cinquanta euro, e devo dare trecento. Non so che fare. Non ho trovato ancora niente. *(Bip. Altro messaggio)* Johnny sta sempre peggio. Non riesco più a farlo mangiare. Neanche bere. Sono tre giorni che non fa la cacca. Il dottore non sa cos'è. Non mi ha chiesto niente per la visita. *(Bip. Altro messaggio)* Ho trovato lavoro. Non è un granché, ma va bene così. *(Pausa)* Ah, volevo dirti che non ho scopato quel tipo quella volta. Era solo un dispetto. *(Bip. Silenzio)* Johnny è morto. L'ho trovato stamattina. *(Rumore di un oggetto metallico che cade per terra. Respiro affannoso. Bip. Thomas, immobile e impassibile, affonda nel silenzio)*

Scena 2

Thomas Ruhe sul suo tavolo da lavoro. Ha un piccolo registratore. A periodi lo aziona, a periodi lo ferma e scrive. L'apparecchio emette suoni incomprensibili: una registrazione disturbata, una voce da donna troppo bassa, una lingua strana. Thomas ascolta e riascolta i brani. Cerca di ripetere alcuni suoni, prende appunti. Suona il campanello. Thomas va a rispondere. Alla porta, un giovane vestito in modo inusuale. Può avere caratteristiche etniche distinte, o no. L'importante è che sembri fuori luogo. Una tigre che cerca di fare il gatto, o viceversa.

THOMAS - Ciao.

DJIBO - *(Dopo un po')* Disturbo?

THOMAS - No. Entra, entra.

DJIBO - *(Riferendosi a degli addobbi appesi sul muro)* Cosa sono?

THOMAS - Maschere. Di tutto il mondo. Mi piace portare qualche ricordo dai viaggi. Costruire un mosaico di mondo intorno a me.

DJIBO - Dalle mie parti cos'hai portato?

THOMAS - Non ho proprio avuto tempo per... È stato tutto così veloce.

DJIBO - Lei sta bene?

THOMAS - Sì. Adesso che ha le giuste cure mediche, tutto andrà per il meglio.

DJIBO - Ha fatto resistenza?

THOMAS - Non è stato facile. Abbiamo dovuto chiamare un dottore. L'ha fatta addormentare. Non voleva salire sull'aereo.

DJIBO - Questo appartamento è bello.

THOMAS - Grazie. È un po' fuori mano, ma niente di grave. Bisogna camminare una ventina di minuti fino alla metropolitana, ma da lì fino in centro è un attimo.

DJIBO - Io ci metto un'ora e mezza ad arrivarci.

THOMAS - Puoi cercare qualcosa di meglio più avanti.

DJIBO - Costa troppo.

Pausa.

THOMAS - Hai trovato un lavoro?

DJIBO - Non ancora, ma mi rimangono un po' dei soldi che mi avete dato.

THOMAS - Hai preso la decisione giusta, fidati.

DJIBO - Sicuro.

THOMAS - Adesso è un periodo difficile, ma tutto si aggiusterà.

DJIBO - Sicuro.

Pausa. Thomas prende un giornale e lo porge a Djibo.

THOMAS - Prendi.

DJIBO - ...

THOMAS - Questo è il supplemento annunci. Ci sono tanti tipi di annunci. Tu devi guardare le offerte di lavoro.

DJIBO - E se mi chiedono da dove vengo?

THOMAS - Tu glieli dirai.

DJIBO - Non posso.

THOMAS - Non puoi? *(Pausa)* Ti sbagli. Hai un'idea sbagliata del mondo, delle persone. Siamo in una metropoli, non in un villaggio sperduto nel Madagascar o in Mongolia. Non ci sono lotte tribali. Non ci sono stragi etniche. Qui la diversità è una ricchezza. Qui il colore della pelle, la lingua, le culture diverse sono tasselli che rendono il paesaggio più bello. Non dovresti vergognarti di quello che sei. *(Gli posa la mano su una spalla. Pausa. Si avviano alla porta)*

DJIBO - Allora posso andare a trovarla?

THOMAS - Certo.

DJIBO - Anche oggi?

THOMAS - Hanno degli orari precisi. Prova a chiedere. Penso di sì.

DJIBO - D'accordo. *(Breve pausa)* Grazie ancora.

THOMAS - In bocca al lupo. *(Chiude la porta. Un attimo di riflessione prima di tornare al lavoro)*

Scena 3

Un lussuoso ufficio di una multinazionale. Penultimo piano. Samuel Ruhe è seduto, i piedi poggiati sopra la grande scrivania. La signorina Jolie, impeccabile nel suo tailleur, è seduta su una poltrona.

SAMUEL - *(Al telefono)* ...e appena le azioni saliranno, potremo proseguire gli investimenti. *(Pausa)* Te l'ho già detto, bisogna puntare sul Sudamerica. Hai visto i grafici, no? *(Pausa)* Se ci teniamo indietro, qualcun'altro abatterà il toro. E questo noi non possiamo permetterlo. *(Pausa)* Certo, certo, ti terrò aggiornato, non ti preoccupare. *(Pausa)* Tra un mesetto. *(Pausa)* No, perché dovrei essere emozionato? *(Pausa. Ride)* Sei molto gentile, ti ringrazio. A presto, allora. Arrivederci. *(Chiude la chiamata. Si sgranchisce)* Perché non si paga un'analista? Tutte queste insicurezze. Ha paura che gli mozzi la testa.

La signorina Jolie ha un'espressione ferrea. È la perfetta immagine della professionalità.

SAMUEL - Bene, signorina Jolie, andiamo avanti. Dov'eravamo rimasti?

SIGNORINA JOLIE - Carefully submitted.

SAMUEL - «Carefully submitted to Accountability. For approval». *(Pausa)* Punto e a capo. No, no. Stesso paragrafo. «If the guideli-

nes, on the contrary, are maintained, the income will result extraordinarily enhanced and the company will have fully attained its goals. And finally...» *(Si ferma a guardare qualcosa fuori della finestra. Pausa)*

SIGNORINA JOLIE - Finally?

SAMUEL - Ha mai visto due piccioni che si accoppiano?

SIGNORINA JOLIE - Mi scusi?

SAMUEL - Hanno fatto un nido sul davanzale di Jarman.

SIGNORINA JOLIE - Vuole che avverta il personale della pulizia?

SAMUEL - Hanno questo modo un po' tenero di beccarsi.

Pausa.

SIGNORINA JOLIE - I chiodi sono stati messi l'estate scorsa, ma evidentemente il lavoro non è stato ben eseguito.

SAMUEL - Ci sono due piccoli.

SIGNORINA JOLIE - Provvederò a sistemare tutto.

SAMUEL - Mentre i piccoli urlano affamati, i genitori si divertono.

Pausa. La signorina Jolie si alza per prendere provvedimenti.

SAMUEL - *(Girandosi)* Qualcuno le ha chiesto di far qualcosa, signorina Jolie?

SIGNORINA JOLIE - Mi scusi, signor Ruhe. Ho pensato che... L'estate scorsa... Ha dato l'ordine di...

SAMUEL - Non mi metta parole in bocca, signorina Jolie.

SIGNORINA JOLIE - Mi scusi.

Pausa.

SAMUEL - Piuttosto, si spogli.

SIGNORINA JOLIE - Prego?

SAMUEL - Sì spogli.

Pausa. La signorina Jolie si alza, si toglie la giacca e rimane in reggiseno.

SAMUEL - Non le avevo detto di usare nero?

SIGNORINA JOLIE - Pensavo si riferisse al tailleur, signor Ruhe.

SAMUEL - Ho detto *tutto* nero. È daltonica, signorina Jolie?

SIGNORINA JOLIE - Mi scusi, signor Ruhe. Non succederà più.

SAMUEL - Sì rivesta.

La signorina Jolie si riveste. Torna austeramente a sedere come se niente fosse. Silenzio. Il signor Ruhe è tornato a guardar fuori dalla finestra.

SIGNORINA JOLIE - *(Schiarendosi la gola)* Hm-hm. Signor Ruhe.

La devo avvertire che la deadline è per le quattro.

SAMUEL - Le quattro?

SIGNORINA JOLIE - Sì, le quattro.

SAMUEL - Certo, le quattro.

SIGNORINA JOLIE - Riprendo?

SAMUEL - Prego.

SIGNORINA JOLIE - If the guidelines, on the contrary, are maintained, the income will result extraordinarily enhanced and the company will have fully attained its goals. And finally /

SAMUEL - *(Dopo un po', reticente)* And finally the market will be under our complete control. *(Si ferma)*

SIGNORINA JOLIE - Under our complete control. Punto?
 SAMUEL - Non so, c'è qualcosa che mi disturba oggi. Ha notato, signorina Jolie?
 SIGNORINA JOLIE - Se mi permette, sembra un po' più nervoso del solito.
 SAMUEL - Vero? Sento qualcosa che mi bolle dentro.
 SIGNORINA JOLIE - Sarà la zuppa di cozze che ha mangiato a pranzo. Provvederò a reclamare.
 SAMUEL - Del magma. Magma che fa pressione sotto al terreno per uscire.
 SIGNORINA JOLIE - Vuole un Dramin?
 SAMUEL - Un vulcano addormentato in procinto di sputare fuoco.
 SIGNORINA JOLIE - Adesso chiamo l'infermeria. *(Si alza)*
 SAMUEL - Il Vesuvio che vuole farsi vivo dopo secoli di silenzio. Dove va, signorina Jolie?
 SIGNORINA JOLIE - A cercare una persona competente. Per risolvere il suo problema.
 SAMUEL - Come può essere così frivola?
 SIGNORINA JOLIE - Mi scusi?
 SAMUEL - Così sbadata?
 SIGNORINA JOLIE - Faccio il mio dovere.
 SAMUEL - Che dovere?
 SIGNORINA JOLIE - Aiutarla, signor Ruhe.
 SAMUEL - Chi potrà mai aiutare un suo simile, signorina Jolie? Chi? Questa è superbia. È voler rubare il posto a Dio.
 SIGNORINA JOLIE - Mi dispiace, signor Ruhe. *(Breve pausa)* Desidera un bicchiere d'acqua?
 SAMUEL - Forse uno scotch. Anzi, acqua tonica. *(la signorina Jolie si avvia al bar)* No, fa niente. Ho solo bisogno di riposare. Finiamo il rapporto domattina.
 SIGNORINA JOLIE - Ma la deadline?
 SAMUEL - Dica al presidente che mi è venuto il mal di pancia. Tanto gli scopo la figlia.
 SIGNORINA JOLIE - Le serve qualcos'altro?
 SAMUEL - *(Dopo un po')* Ha chiamato mio fratello?
 SIGNORINA JOLIE - No, signor Ruhe.

Pausa.

SAMUEL - Grazie, signorina Jolie. Può andarsene. *(La signorina Jolie esce. Samuel torna a guardare dalla finestra)* Non so, è come se oggi mi andasse di ingoiare saliva.

Scena 4

Un parco. Djibo, seduto su una panchina, sta leggendo gli annunci sul giornale. Ha una penna in mano e ogni tanto scrive. Passa Sara, una borsa di patchwork sotto al braccio e tacchi a spillo. Prende una storta, un tacco si rompe. La borsa cade per terra, i suoi oggetti personali si sparpagliano.

SARA - Fanculo. *(Djibo guarda perplesso)* E tu che guardi? Aiutami, no?! *(Djibo si affretta ad aiutarla)* Io a quelli li ammazzo, capito? Glieli faccio pagare come incidente sul lavoro. Chiamo un avvocato e li lascio in mutande. Stronzi. Vermi. Farmi mettere questi così orribili. È come... È come... Come mettere la cintura a un ippopotamo O l'apparecchio fisso a un rospo. Ridicolo, semplicemente ridicolo. E tutto perché? Perché devono dare un'immagine rispettabile di sé, capito? Perché ogni impiegato

è un mattoncino essenziale nella loro immensa piramide. E basta uno sgarro, un colore diverso sulla superficie, un sorriso un po' storto perché ti sei svegliata male una mattina, che ti fanno ingoiare veleno. Veleno puro. Perché tu sei loro. Tu devi essere loro. E loro non ammettono un sé decadente. Un sé a metà. Devi essere perfetto. Perfetto, capito? Camminare come una regina su un paio di trampoli. Anche se passi tutto il giorno in un angolo schifoso a fare telefonate schifose. E i ragni giocano a Tarzan sopra la tua testa. E i tuoi piedi poggiano su un tappeto di briciole, quelle dei panini che hai mangiato di fretta in pausa pranzo per non perdere neanche un secondo. Perché se perdi un secondo te lo scontano dallo stipendio. Che poi è un cazzo di stipendio, uno stipendio di merda per persone di merda. Che vai a spendere tutto nell'affitto, per quel cazzo di appartamento di trenta metri quadri, con quei cazzo di adolescenti fulminati al piano di sopra. E io di tutto questo non ne posso più. *(Silenzio)* Ciao.

DJIBO - Ciao.

SARA - Come ti chiami?

DJIBO - Djibo.

SARA - Che razza di nome è?

DJIBO - È... *(cerca una risposta)* lituano.

SARA - Caspita.

DJIBO - Cosa?

SARA - Niente.

DJIBO - Cosa?

SARA - Mi sono resa conto di non averne mai conosciuto uno prima.

DJIBO - No?

SARA - No. T'immagini? In questo mare di città. *(Pausa)* Voglio dire, giamaicani, venezuelani, egiziani, tutti questi anni... cioè... insomma, questi sì. Ma un lituano, un lituano legittimo, no.

DJIBO - Ah.

SARA - Piacere, io sono Sara. *(Tende la mano)*

DJIBO - *(Stringendole la mano)* Piacere. Djibo.

SARA - Bè, Djibo, grazie.

DJIBO - Per cosa?

SARA - Per aiutarmi. Per. Insomma. Non si trova gente così tutti giorni. *(Pausa)* Parli bene. La nostra lingua.

DJIBO - Grazie. *(Pausa)* L'ho studiata fin da piccolo.

SARA - Allora sei cresciuto qui?

DJIBO - *(Esita)* Sì.

SARA - Grande. In che zona?

DJIBO - No, non qui. In un'altra... città.

SARA - Ma dai? Dove? *(Lui non sa cosa rispondere)* Ho capito, sei riservato. Scusa, scusa. I miei amici mi dicono che a volte sono un po' invadente. Ma sai, uno è quel che è, non c'è niente da fare. Sono sempre stata così, un po' sopra le righe. Difetto di nascita. Anche il mio fidanzato lo diceva. Il mio ex fidanzato. Non mi sono ancora abituata. *(Pausa)* Mi sa che ho disturbato la tua lettura, vero?

DJIBO - No, no. Cercavo /

SARA - Un lavoro, eh? Il cruccio di tutti quanti. Con questa crisi non è mica facile. Conosco un sacco di gente che si trova con le pezze al culo. Tagliano, tagliano, più di un coltello svizzero a dieci lame. E la gente torna a casa senza sapere dove andar a bussare, perché gli uffici di collocamento se ne sbattono. *(Pausa)* Hai trovato qualcosa?

DJIBO - No. Solo qualche /

SARA - *(Prendendogli il giornale di mano)* Ma disegni? Hai fatto

dei disegni. Cos'è questo, un dinosauro?

DJIBO - (*Fa una mossa inutile per riprendersi il giornale*) Mi scusi, io /

SARA - O un Babbo Natale? Non si capisce bene.

DJIBO - Cercavo di far passare il tempo.

SARA - Che tipo di lavoro cerchi?

DJIBO - Bè, non so se riesco a /

SARA - (*Leggendo*) Project Manager. Cercasi giovane spregiudicato per azienda in netta espansione. Prospettive di guadagno promettenti. (*a lui*) Niente male, eh? (*Legge*) Inviare il curriculum all'indirizzo di email bla bla bla chiocciola bla bla bla punto com. Inglese fluente. Si gradisce anche il francese o lo spagnolo. (*A lui*) Vedi che stronzi? C'è sempre qualche fregatura. (*Chiude il giornale e inizia a massaggiarsi i piedi*)

DJIBO - È un mese che cerco lavoro.

SARA - Io ce ne ho messi sei. Sull'annuncio c'era scritto "assistente di marketing a tempo pieno". In pratica passo le giornate a chiamare la gente a caso, cercando di rifilare qualche promozione. Tre mesi gratis dopodiché una botta salata. E tu devi convincerli che è una figata. Per l'azienda sono un'operatrice di vendita; per la gente comune, una cagacazzo. È l'aggettivo che mi affibbiano più spesso. A parte qualche buon'anima che ha bisogno di attenzione. Qualche vecchietto solitario o ragazzino in calore. (*Pausa. Djibo riprende il giornale. Sara si guarda l'orologio*) È tardissimo. Devo andare, comincio il secondo turno. (*Prende le sue cose*) Ci vediamo in giro, allora. In bocca al lupo per il lavoro. Auguramelo pure tu, mi serve. Per tanti motivi.

DJIBO - In bocca al lupo.

Sara sorride ed esce.

Scena 5

Università. Dipartimento di filologia comparata. Nel suo ufficio, il Prof. Wittman, un signore sulla tarda sessantina, scrive su un computer, circondato da libri. Bussano alla porta. Thomas fa capolino.

WITTMAN - Thomas! Finalmente! (*I due si abbracciano*) Com'è andato il viaggio?

THOMAS - Ho materiale da lavorarci su per almeno un anno.

WITTMAN - Eccellente.

Breve pausa.

THOMAS - Ho portato anche lei.

WITTMAN - Lei chi?

THOMAS - La vecchia.

WITTMAN - La vecchia?

THOMAS - Sì.

WITTMAN - Hai portato la vecchia?

THOMAS - Hanno liberato i fondi. (*Breve pausa*) Non ho avuto scelta. Sta male.

WITTMAN - Non ti sembra /

THOMAS - Sta morendo, Paul. L'unica possibilità era portarla qui, dove la possono curare.

WITTMAN - Allora c'è speranza?

THOMAS - Sì. Voglio dire, no. Possono solo allungarle la vita. Giorni, settimane, mesi, questo nessuno lo sa. I medici non me

l'hanno saputo dire con precisione. Ma vivrà sicuramente di più che se fosse rimasta lì. Non sanno neanche cosa vuol dire un'aspirina. E non posso permettermi di affidarmi alle credenze locali. (*Enfatico*) Paul, ho bisogno di tempo. Più tempo avrò, più alte sono le probabilità di decifrare la lingua.

Pausa.

WITTMAN - Ma lei? Lei voleva venire?

THOMAS - Ho portato suo nipote. Mi ha dato l'autorizzazione.

WITTMAN - Incredibile.

THOMAS - Era l'unico modo. Lui è l'unico parente vivo. Lei non parla la nostra lingua, né la lingua locale, e nessun'altro parla il *tukti*. Così l'ho battezzata, *tukti*.

Pausa.

WITTMAN - Non ti è passato per la testa che magari volesse morire lì?

THOMAS - Sì, certo. Non ho dormito per parecchie notti. Ma ti rendi conto dell'importanza della faccenda? Ti rendi conto della gravità di questa perdita? Millenni di conoscenze accumulate e cristallizzate in una lingua. E lei è l'unica depositaria di tutto ciò. L'unica parlante rimasta. Non posso lasciar che tutto vada perso. (*Pausa*) Perché mi guardi così?

WITTMAN - Sei sicuro di quello che fai, Thomas? Dico, davvero sicuro?

Pausa.

THOMAS - Lo sai che è importante.

WITTMAN - Come la tua ricerca sulle particelle sostantivanti nella variante dialettale dei pigmei del Gabon settentrionale? Tre lunghi anni di stipendio, una bella sovvenzione di cinquanta-mila e non te l'hanno nemmeno pubblicato.

THOMAS - Cretini. Degli emeriti cretini. La scienza non è una merce.

WITTMAN - (*Paterno*) Thomas, parliamoci chiaro: nel mondo ci sono da cinque a diecimila lingue diverse, nessuno lo sa di sicuro. Magari seimila è una buona cifra. Ogni due settimane una di queste lingue muore, in qualche parte del mondo, per un motivo o per l'altro. Cosa vuoi che cambi il tuo *tukti* in tutto ciò?

THOMAS - Sono tragedie, Paul, tragedie. E comunque questa volta è diverso. Si tratta di un ramo completamente sconosciuto. Non c'è traccia di derivazione dalle principali famiglie linguistiche che conosciamo. Può cambiare i nostri libri di storia. Può rappresentare un salto epocale per il genere umano, una rivoluzione copernicana. (*Arrabbiato*) Per dio, tu sei un linguista, sai di cosa parlo.

WITTMAN - Sono un latinista. Il latino ha fondato la nostra civiltà. Il latino, il greco, sono lingue nobili, lingue che hanno prodotto il fior fiore del pensiero umano, della filosofia, della letteratura. Senza il latino non ci sarebbe stato Seneca o Catullo o Ovidio. Ma tutto questo non te lo devo dire.

THOMAS - Paul, io ti voglio bene come a un padre. Mi devi capire, mi devi dar fiducia. Ho bisogno della tua approvazione.

Pausa.

WITTMAN - Pensi che ce la farai a presentare qualcosa di concre-

to prima della riunione del Consiglio? È la tua possibilità. I cattedratici non vanno in pensione tutti i giorni.

Breve pausa.

THOMAS - Ce la farò, Paul. Ce la farò.

Scena 6

L'ufficio di Samuel. Lui fa jogging in un tapis roulant, in tenuta sportiva. Un segnale acustico indica la fine dell'allenamento. Samuel scende dal tapis roulant, si asciuga, beve acqua, riprende fiato. Poi si guarda all'orologio e inizia a cambiarsi. Mentre si allaccia la cravatta, gli balena un pensiero in mente. Alza la cornetta del telefono, tentenna un attimo, ci ripensa e la poggia nuovamente. Continua ad allacciarsi la cravatta. Si guarda allo specchio. Torna al telefono, alza la cornetta, decide di comporre un numero.

SAMUEL - *(A disagio)* Ciao. Sono io. *(Pausa)* Spero che tu stia bene. *(Pausa)* Continui a mangiarti le unghie? Non mangiarti le unghie, fa male. Ti esce il sangue. Non mangiarti le unghie. *(Pausa)* Che hai fatto oggi? Hai mangiato? Cos'hai mangiato? *(Pausa)* Cosa pensi ora? Cosa senti ora? *(Pausa)* Sei sdraiato sul divano? Sei per caso sdraiato sul divano, con un bicchiere di vino? E prendi un sorso ogni tanto, un sorso piccolo, tanto per cambiare il sapore in bocca? Tanto per non mandare giù solo saliva? *(Pausa)* O sei sdraiato per terra, sulla moquette? Non sdraiarti sulla moquette. È piena di polvere. È piena di quelle cosine che i biologi chiamano acari. E tu sei allergico, ricordati. Sei così sensibile. Non sdraiarti sulla moquette. Sdraiati sul divano. *(Lunga pausa. Guarda fuori)* Da qui il cielo è molto bello. Te l'avrò già detto cento volte, vero? Centomila, un milione, un miliardo di stelle adesso mi guardano come uno scemo che invecchia. Uno scemo che invecchia con la cravatta, mi sto trasformando in questo, in uno scemo che invecchia con una cravatta Armani. Pian piano affiorano le rughe. Qui, di fianco agli occhi. Anche se mi metto la crema. Anche se tutti i giorni mi metto la crema di una nota casa cosmetica che mi costa cinquecento euro. E mi faccio fare dei massaggi, sì, per attivare la microcircolazione. Ma penso comunque di ricorrere tra qualche anno al chirurgo estetico. *(Pausa)* Tu ce le hai? Ce le hai, le rughe? Quando ti svegli ti guardi allo specchio e pensi: oggi sono un altro, sono sempre un altro, una copia fasulla di me stesso? *(Pausa)* Mettiti una giacca. Non mi piace che stai così scoperto. Questo clima inganna. Se ti prende una corrente d'aria corri il rischio di restare a letto una settimana. *(Pausa)* No, non è male. Il penultimo piano dell'edificio più alto di questa città non può essere male. Magari uno di questi giorni mi vieni a trovare. Da qui si vede tutto. Solo l'alta dirigenza ha il lusso di una finestra panoramica. *(Pausa)* Che fai? Ti gratti la pancia? Non grattarti la pancia. Ti vengono le ferite. E tu non vuoi che ti vengano le ferite. Ti fa male grattarti la pancia. Non grattarti la pancia. *(Pausa. Ride)* Io mi diverto, sai? Perché dovrei annoiarmi? Ho tutto quello che voglio. *(Pausa)* Tutto tranne quello. L'interstizio tra il ventinovesimo e il trentesimo piano. Quel piccolo gradino. E quel piccolo gradino mi fa...

C'è un rumore dietro alla porta. Samuel butta giù il telefono. Entra Djibo con secchio e mocio.

DJIBO - Mi scusi. Pensavo non ci fosse nessuno a quest'ora.

Djibo spinge secchio e mocio fuori dall'ufficio.

SAMUEL - Non fa niente, sto andando via.

DJIBO - Come vuole. *(Samuel sistema la sua valigia. Djibo inizia a pulire il pavimento. Prima di lasciare la stanza, Samuel si ferma e lo osserva. Djibo se ne accorge)* Posso aiutare, signore?

SAMUEL - Da quanto tempo lavora qui?

DJIBO - Da una settimana, signore.

SAMUEL - E le piace?

DJIBO - Non c'è male.

SAMUEL - Mi dica la verità. *(Pausa)* Mi dica la verità.

DJIBO - Non ho trovato altro, signore.

SAMUEL - E perché no?

DJIBO - Perché ho solo le superiori, signore. E non parlo le lingue.

Pausa.

SAMUEL - Sei un uomo fortunato.

DJIBO - Prego?

SAMUEL - Hai trovato lavoro. Di questi tempi è difficilissimo.

DJIBO - Sissignore.

SAMUEL - Tienitelo stretto.

DJIBO - Sissignore.

SAMUEL - Non dimenticare di svuotare il posacenere.

DJIBO - Sissignore.

SAMUEL - E di lucidare bene la finestra.

DJIBO - Sissignore.

SAMUEL - Allora buona notte.

DJIBO - Buona notte, signore. *(Samuel esce. Djibo si mette a pulire.)*

Scena 7

Casa di Thomas.

THOMAS - Ilau. Ilau macungerti. Ilau macungerit capatau ui. Tongherictu ictabar sagmanucat ictui ictuia. Ui ie macungat be, saprtaniz prcat tatmigin. Cacolot maneriptu ui, ia bai, ia bai candivulap, macnetenai racatbu ractibui. Brtcaeip, ui. Ui ga, kan bo trepkriter ictui. Mulet ilau, prcat conbuin ovbut tonkerig. Ma. Ma. Ma pacaretna alai. Pacaretmandu alai. Kraivoret ui, titineru rosnugavu. Nibonibo ju, ninonibo ku, ui rapalet canotat mursiau. Ui rapalet cantonit tolenebar. Ilau-io. O forse tu? Ilau-tu. *(Ripete le frasi con diverse intonazioni, cercando di decifrarle, fino all'esasperazione. Si mangia le unghie per il nervosismo. Si sente un tonfo, qualcosa è andato contro alla finestra. Thomas si avvicina, è macchiata di sangue. La apre, guarda giù. Un uccello è andato a sbatterci contro.)*

Scena 8

Al parco. Sara dà da mangiare ai piccioni seduta su una panchina. Entra Djibo, che si ferma appena la vede.

SARA - Ehi, tu sei il tipo dell'altro giorno, vero? Quello col nome

strano, il kazakistan? Siediti, siediti. (*Lui si siede*) Allora, come va?

DJIBO - Non c'è male.

SARA - Hai trovato lavoro?

DJIBO - Sì.

SARA - Bravo. Dove?

DJIBO - In una multinazionale.

SARA - Davvero?

DJIBO - Un palazzo molto alto. In centro.

SARA - Caspita. In che settore?

DJIBO - Telecomunicazioni. Linee telefoniche, tivù, queste cose.

SARA - E com'è?

DJIBO - Un lavoro un po' sporco.

SARA - Imbrogliano? Capitalisti bastardi.

Pausa.

DJIBO - E tu?

SARA - Come sempre. Lavoro-casa, casa-lavoro. Lo stipendio che non basta mai. I weekend li passo davanti alla tivù con un barattolo di nutella. (*Enfatica*) Ma oggi ho preso una decisione. Ho deciso di fare ordine nei cassetti. Mi sono detta: «Sara, perché non vai a farti un giro? Perché non vai alla ricerca del tuo Sé più profondo?» Bisogna varcare la soglia, bisogna compiere questo gesto, giusto? Hai mai sentito parlare di *rebirthing*?

DJIBO - ...

SARA - Non importa. Quello che conta è che siamo qui, seduti su questa panchina, a respirare aria pura, in questa bella giornata di primavera. (*Inspira, poi fa una smorfia*) Cos'è questa puzza?

DJIBO - È appena passato il camion dei rifiuti. (*Pausa*) Tu abiti qua vicino?

SARA - No. Ma mi piace questo parco. Ci passo davanti ogni giorno. Lì dietro c'è l'uscita della metropolitana e, quattro isolati più in là, il mio ufficio. Faccio questo tragitto due volte al giorno, ma non mi fermo mai. Sono alti questi faggi. (*Breve pausa*) E tu?

DJIBO - Vado a visitare un amico.

SARA - Da quando sei in città?

DJIBO - Da quasi due mesi.

SARA - Però. Hai fatto in fretta a sistemarti. C'è gente che ci mette una vita. Come me, per esempio. Io un lavoro ce l'ho, ma la testa è un casino. Il mio fidanzato mi ha lasciato e io sono andata in palla. Ma di lui, non ne voglio parlare. (*Pausa*) Piuttosto mi dispiace per Johnny.

DJIBO - Johnny?

SARA - Il mio gatto. È morto qualche mese fa. Gli hanno trovato un tumore all'intestino in stadio avanzato. È stato tutto molto veloce. Era uno stecchino verso la fine.

DJIBO - Mi dispiace.

SARA - Dieci anni. Una vita passata assieme. (*Lei si commuove. Lui le passa un fazzoletto*) Grazie. (*Si asciuga gli occhi. Lo guarda per bene*) Hai una fidanzata?

DJIBO - (*Nega*) ...

SARA - Meglio così. I rapporti di coppia sono una fregatura. Quando pensi che hai trovato quello giusto, che finalmente sei pronto a mettere su baracca e burattini, scopri che il terreno sotto è marcio. (*Silenzio*) Sei molto buffo, sai?

DJIBO - ...

SARA - Non fraintendermi, niente di grave. Solo che sembri uno

venuto da... Non so. Come parli, come ti vesti. (*Djibo si guarda i propri vestiti*) La postura, i gesti, questo sguardo un po' disorientato. (*Pausa*) Hai già mangiato?

DJIBO - (*Nega*) ...

SARA - Ti va un hamburger?

Scena 9

Thomas Ruhe ascolta ripetutamente una registrazione. Trascrive dei brani. Poi si alza, il pezzo di carta in mano, e legge a voce alta ciò che è riuscito a trascrivere.

THOMAS - Ilau macungerit capatau ui. Tongherictu ictabar sagmanucat ictui ictuia. Ui ie macungat be, saprtaniz prcat tatmigin. Cacolat maneriptu ui, ia bai, ia bai candivulap, macnetenai racatbu ractibui. Brtcaeip, ui. Ui ga, kan bo trepkriter ictui. Mulet ilau, prcat conbuin ovbut tonkerig. Ma. Ma. Ma pacaretna alai. Pacaretmandu alai. Kraivoret ui, tineru rosnugavu. Nibonibo ju, ninonibo ku, ui rapalet canotat mursiau. Ui rapalet cantonit tolenebar. (*Riflette, ripete alcuni brani scandendo le parole, trovando intonazioni. Si mangia le unghie. Suona il telefono*) Pronto? (*Pausa*) Pronto? (*Pausa*) Chi parla? (*Pausa*) Chi parla? (*Pausa. Ascolta. Buttano giù dall'altra parte. Thomas guarda la cornetta irritato e mette a posto il telefono. Cerca di concentrarsi nuovamente sul lavoro. Riprende a studiare le frasi, ma la sua angoscia cresce per l'impossibilità a capirle. Sputa fuori quella lingua sconosciuta con rabbia. Suona il campanello. Thomas cerca di ricomporsi e va ad aprire la porta. È Djibo*) Finalmente. Ti aspettavo per pranzo.

DJIBO - Scusa.

THOMAS - Mi potevi chiamare.

DJIBO - Non ho trovato un telefono.

THOMAS - Hai già mangiato?

DJIBO - Sì.

THOMAS - Sì?

DJIBO - Ho incontrato un'amica. Abbiamo mangiato insieme.

THOMAS - Un'amica?

DJIBO - Un'amica.

THOMAS - Che amica?

DJIBO - Un'amica.

THOMAS - Da quando hai un'amica?

DJIBO - Da... Perché me lo chiedi?

THOMAS - Così, per curiosità.

DJIBO - L'ho conosciuta in giro, qualche giorno fa. Ci siamo incontrati per caso.

THOMAS - Mi fa piacere che ti stai integrando. (*Pausa. Va fino a un mobiletto, prende un cellulare, glielo porge*) Ecco. Questo è per te. È il mio vecchio cellulare. Così puoi chiamarmi quando vuoi.

DJIBO - Grazie.

THOMAS - Avvertimi la prossima volta.

Pausa.

DJIBO - Mi piace la tua camicia.

THOMAS - Davvero? Grazie. (*Pausa*) Bene. Ti ho chiamato qui per... Hai notizie di tua nonna?

DJIBO - Sono andato in ospedale ieri. L'infermiera ha detto che sta peggiorando.

THOMAS - Esatto. Sempre di più.

DJIBO - Fa fatica a parlare.

THOMAS - Lo so. Ogni giorno facciamo una seduta. Cerco di stimolarla a parlare e registro tutto. Ma ha sempre meno fiato, meno stimolo. (*Silenzio*) Djibo, ho bisogno del tuo aiuto. Sono esausto. Sto dando corpo e anima a questo lavoro. Non mangio, non dormo. Ma è una lingua difficile, non ci sono appigli, somiglianze. Le interviste non mi stanno aiutando. O sono vaghe, o aneddotiche, comunque inutili. Tu sei l'unica persona che mi può dare una mano.

DJIBO - Te l'ho detto che non parlo la lingua.

THOMAS - Ma riesci a comunicare con lei in qualche modo.

DJIBO - Non con le parole. È questo che ti interessa, no?

Pausa.

THOMAS - (*Nervoso, quasi arrabbiato*) Insomma, non è possibile che non ti ricordi niente! È tua nonna, no? Hai passato del tempo con lei quando eri piccolo. I bambini sono come delle spugne, assorbono tutto quello che capita. Ti sarà rimasta un'espressione, una frase, una parola... Parole di una canzone, per esempio? Una ninnananna che lei cantava? Un suono a cui associare un'immagine?

Pausa.

DJIBO - No. Niente.

THOMAS - Pensaci.

Pausa.

DJIBO - Niente.

THOMAS - Niente?

DJIBO - Niente.

THOMAS - Non è possibile. Ci deve essere... Ascoltami. Ho una proposta da farti. Conosco uno specialista, uno psichiatra molto rinomato. Ha scritto studi molto importanti sull'ipnosi. Vorrei farti fare qualche seduta. Niente di impegnativo. Devi solo stare lì e rilassarti. Seguire quello che lui dice. Farti portare dalla sua voce. Chiudere gli occhi e ascoltare. Lui ti guiderà in un piccolo viaggio. Delle immagini ti appariranno in mente, suoni, ricordi inaspettati. Un po' come andare al cinema.

Pausa.

DJIBO - Il cinema non mi piace.

THOMAS - D'accordo. Vedilo come un lavoro. Ti servirà qualche quattrino in più, no?

DJIBO - Quanto?

THOMAS - Venti a seduta.

DJIBO - D'accordo.

THOMAS - Perfetto! Eccoti un anticipo. Ti chiamo per dirti l'ora, va bene?

DJIBO - Va bene.

THOMAS - Ti serve qualcos'altro?

DJIBO - (*Dopo un po'*) Vorrei la tua camicia.

Scena 10

Djibo e Sara seduti a un tavolo di una catena di fast food. La statua ad altezza d'uomo di un pagliaccio sorridente in fondo.

SARA - Davvero vieni da quel posto? (*Djibo fa un cenno positivo con la testa, abboccando un panino*) Parli così bene la nostra lingua.

DJIBO - Ce la insegnano da piccoli.

SARA - Che strano.

DJIBO - Cosa?

SARA - Dev'essere strano crescere con la lingua di un altro.

DJIBO - È la mia lingua.

SARA - Voglio dire, andare a scuola e imparare in una lingua diversa da quella che parli a casa, con i tuoi genitori.

DJIBO - I miei genitori parlavano poco o niente la lingua locale. Quasi più nessuno parlava la lingua locale. Il commercio, il lavoro - i soldi, insomma - dipendevano dalla nuova lingua. Solo qualcuno in montagna parlava quella vecchia. Ma poi c'è stata un'epidemia...

SARA - (*Mettendo ketchup sulle sue patatine*) Pazzesco. (*Gliele infila una in bocca*) E perché hai deciso di trasferirti?

DJIBO - Perché qui ci sono più opportunità. Ti pagano meglio, puoi avere più cose. Una vita migliore.

SARA - Ma lì com'era?

DJIBO - Non male.

SARA - Tipo?

DJIBO - In che senso?

SARA - Tipo cosa facevi lì? Tipo mangiavi?

DJIBO - Sì, certo. Il cibo era buono.

SARA - Ti manca?

DJIBO - (*Riflette*) Forse il latte. Il latte mi manca. Avevamo una mucca.

SARA - Una mucca? Pazzesco. Non ho mai visto una mucca. Dico, una mucca vera. Solo quelle stampate sulle confezioni. O sugli spot in tv. (*Ride*) Ho sempre voluto averne una. Mi stanno simpatiche. Hanno quel manto a chiazze e fanno Muuuu muuuu... (*Ride*) Mia cugina me ne ha regalata una per la cucina. Di porcellana, ovvio. Figuriamoci, una bestia così in un cubicolo... (*ride*)

DJIBO - (*Riferendosi al latte*) È più denso.

SARA - (*Ci ripensa*) Anche se il mio vicino di fianco ha un san bernardo.

DJIBO - La mungevo io.

SARA - Hai mai visto quella in cui la bambina si sveglia, la mamma sta preparando la colazione e sul tavolo c'è un barattolo di mou, ma quando lei lo apre non c'è più niente, ed ecco che vediamo una mucca in giardino che si lecca i baffi?

DJIBO - (*Non capisce*) Quale bambina?

SARA - È una delle mie preferite. Poi c'è quella della coca-cola, in cui... (*Guardando il panino intatto di Djibo*) Ma non mangi?

DJIBO - Sa di...

SARA - Di?

DJIBO - Sapone.

SARA - Sapone? (*Ride*) Aspetta, non hai messo abbastanza ketchup. Ti faccio vedere io. (*Inonda il panino di ketchup*) Ecco fatto. (*Djibo assaggia il ketchup con le dita, ma non mangia il panino*) Cosa ti stavo dicendo? Ah, sì, che le mucche sono fantastiche. Dovremmo averne di più in giro. Lanciare una campagna del tipo «adotta una mucca». Portare i bambini in fatto-

ria. Fargli vedere le origini di quello che trovano sulla tavola. La gente non ha idea di certe cose. Bisogna cominciare a renderli consapevoli da piccoli. Tu non sei d'accordo? (*Abbozza il suo panino*) Buono l'hamburger. (*Pausa*)

SARA - (*Guardando l'orologio*) Se oggi fosse un lunedì, dovrei scappare di corsa. Oddio, mi fa star male pensare che passo due terzi delle mie giornate in quel buco. Due terzi di vita. Un investimento malsano. Con questo caldo, senz'aria condizionata. E quando la grassona suda, l'unica soluzione è chiudersi il naso con il nastro adesivo. Ma ovviamente non si può. Una volta l'ho fatto e m'hanno scontato tre ore dallo stipendio. (*Sospira*) Incredibile, dovunque vada c'è sempre una grassona a rovinarmi la vita. Perché non si mettono a dieta? (*Cambiando umore*) Ma per fortuna oggi è sabato. Ho *tutto* il tempo per fare *tutto* quello che voglio. Passo la settimana ad aspettarlo, sai? Una corsa sfrenata verso il weekend. Solo che quando arriva non so mai che farmene. (*Pausa*)

DJIBO - Ho un appuntamento. Sono... in ritardo.

SARA - Bravo, stai imparando. Qui si è sempre in ritardo. Anche io ho un paio di appuntamenti più tardi. Faccio dei lavoretti per arrotondare, sai. Consulenza esoterica. Tarocchi, rune, cose del genere. E tu?

DJIBO - Io no.

SARA - Dico, te la cavi bene con il tuo stipendio?

DJIBO - Pago l'affitto. Mangio. (*Si guarda il panino*)

Sara prende dei fogli dalla borsa e li consegna a Djibo.

SARA - Mi fai un po' di pubblicità? Lasciali in giro, dove ti capita. Qui sotto c'è il mio telefono.

DJIBO - Grazie.

Pausa. Lei mangia.

SARA - Sai cosa detesto? Detesto il cinema. Il cinema mi fa cagare. Al cinema ti fanno vedere le donne perfette con gli uomini perfetti con i figli perfetti con gli stipendi perfetti. Per questo non vado al cinema. Saranno anni che non vado al cinema. L'ultima volta che sono andata al cinema ho pianto l'anima. Non me n'era rimasta neanche una goccia. Mi guardavo allo specchio e mi vedevo gli occhi del colore del deserto. Non avevo più pupille. Avevo il viso tutto rosso. Sembravo quel pagliaccio lì. Per fortuna sono venuti i vigili del fuoco. Ma che fai? Lasci le patatine? Mangiale, no? (*Se le infila in bocca*) Non si lascia il cibo sul piatto. In Africa i bambini muoiono di fame.

Scena 11

L'ufficio della multinazionale delle telecomunicazioni. Samuel cammina per la stanza, mentre detta qualcosa alla Signorina Jolie. Lei prende appunti con un'efficienza impeccabile.

SAMUEL - The details of these procedures will be determined by the Administration Council in the next meeting. (*Pausa*) Che ne dice, signorina Jolie?

SIGNORINA JOLIE - Mi sembra eccellente, signor Ruhe.

SAMUEL - Il Consiglio di Amministrazione si aspetta molto que-

sta volta.

SIGNORINA JOLIE - È vero, signor Ruhe. Ma sono sicura che lei farà un'esposizione brillante.

SAMUEL - È un'operazione molto delicata, signorina Jolie. Potrei anche dire chirurgica. Questa fusione determinerà il successo planetario del nostro business.

SIGNORINA JOLIE - Lei sta facendo un ottimo lavoro.

SAMUEL - Satelliti con il nostro marchio fluttueranno in cielo. Balleranno il walzer con le stelle. O la rumba. O il chachacha. Raggiungeremo ogni anfratto di questo azzurro corpo celeste. Un grande trionfo.

SIGNORINA JOLIE - Il suo trionfo, signor Ruhe.

SAMUEL - Non ancora, signorina Jolie, non ancora. La presidenza è a un passo. Ma compierlo non è un gesto banale.

SIGNORINA JOLIE - Il presidente ha fiducia in lei.

SAMUEL - E lei, signorina Jolie? Lei ha fiducia in me?

SIGNORINA JOLIE - Evidentemente, signor Ruhe.

Samuel va alla finestra.

SAMUEL - Mi ricordo quando è venuta a lavorare per me. Ero ancora al quindicesimo piano.

SIGNORINA JOLIE - Esatto.

SAMUEL - Un giovane alle prime armi, pieno d'ambizione.

SIGNORINA JOLIE - È ancora giovane.

SAMUEL - Avevo deciso di sfondare. E non ho risparmiato sforzi.

SIGNORINA JOLIE - È sempre stato un uomo di volontà implacabile.

SAMUEL - In dieci anni sono salito più di venti piani. Un percorso inaudito.

SIGNORINA JOLIE - Direi geniale.

SAMUEL - E adesso, alle soglie della quarantina, sto per compiere l'ultimo passo, il passo più importante.

SIGNORINA JOLIE - Se lo merita.

SAMUEL - Tra qualche settimana, l'ultimo piano sarà mio.

SIGNORINA JOLIE - Solo suo.

SAMUEL - E lei, signorina Jolie, verrà con me.

SIGNORINA JOLIE - La ringrazio, signor Ruhe.

SAMUEL - La sua fedeltà sarà premiata. (*Pausa*) È emozionata?

SIGNORINA JOLIE - Certamente, signor Ruhe.

SAMUEL - (*Pausa. Torna alla finestra e guarda fuori*) Quei piccioni sono sempre più numerosi. Sono uccelli fecondi. Raggiungono la maturità sessuale molto presto. (*Si gira*) Una volta ho letto che se si ammazzassero tutti i piccioni di questa città per dar da mangiare ai poveri, non ci sarebbe più fame nel mondo.

SIGNORINA JOLIE - Un dato peculiare.

SAMUEL - Non sarebbe una cattiva idea.

SIGNORINA JOLIE - Affatto.

SAMUEL - Quando la comunità diventa troppo numerosa, aumenta l'aggressività e la competizione tra gli individui della stessa specie. La scarsità del cibo diventa pressante.

SIGNORINA JOLIE - La natura ha le sue leggi.

SAMUEL - L'altro giorno, per esempio, proprio qui, sotto la mia finestra, un piccione si mangiava un altro piccione. Viscere da tutte le parti. Una cosa disgustosa. (*Pausa. Pratico*) Bene. Abbiamo finito per oggi, signorina Jolie. (*La signorina Jolie fa per uscire*) Aspetti. (*La signorina Jolie si volta*) Stia pure qui. Mi serve ancora.

Scena 12

Università. Una lezione di Thomas Ruhe.

THOMAS - Molte lingue oceaniche distinguono tra ciò che potremmo chiamare possesso alienabile e possesso inalienabile, termini che si riferiscono anche alla natura della relazione tra il possessore e le cose possedute. Secondo Nettle & Romain, in questi sistemi di classificazione, tutti i sostantivi sono considerati o sotto il controllo del parlante – posseduti in modo alienabile – o no – posseduti in modo inalienabile. Per esempio, nella lingua hawaiana, i genitori e i nonni, così come certi altri parenti stretti e le parti del corpo, sono inalienabili perché una persona non sceglie di nascere, o di avere braccia e gambe. I mariti, le mogli e i figli vengono invece scelti e, così, sono alienabili. Si confronti *ka'u keiki*, “mio figlio”, con *ko'u makuahine*, “mia madre”, dove l'aggettivo possessivo ha forme diverse a seconda di ciò che è posseduto, figlio o madre. Ciò che viene considerato alienabile e inalienabile può differire da una lingua all'altra, ed è perciò influenzato dalle credenze culturali sul possesso, la proprietà e così via. In generale, soltanto gli esseri umani sono capaci di possedere cose o di esercitare il controllo su di esse. In nuce, il vocabolario di una lingua è un inventario degli elementi che una cultura ha categorizzato e dei quali parla per dare un senso al mondo e per sopravvivere in un ecosistema locale. Per questo motivo, le numerose lingue del mondo sono una sorgente di dati sulla struttura delle categorie concettuali e una finestra sulla ricca creatività della mente umana. Per oggi basta. Fatemi un piccolo saggio sull'argomento per la prossima lezione.

Scena 13

Luce soffusa. La sagoma di un uomo legato e imbavagliato per terra. La figura geme, si dibatte, tenta di liberarsi. La sagoma di una donna in tacchi a spillo che fuma una sigaretta, di spalle. Questo momento dura un po'. La donna spegne la sigaretta, si avvicina. È la signorina Jolie, nel suo impeccabile tailleur e tacchi a spillo. Prende una frusta dal tavolo. Dà una spintonata all'uomo per terra. È Samuel, in un abbigliamento sadomaso in lattice. La signorina Jolie parla senza emozione.

SIGNORINA JOLIE - (*Ficcandogli il tacco nella carne*) Fa male? (*Samuel emette solo gemiti*) Fa molto male? (*Samuel emette solo gemiti*) Te lo meriti. Ti meriti ogni singola cosa che ti farò. (*Samuel emette solo gemiti. Lei, autoritaria*) Zitto. Stai zitto. Non voglio sentire una mosca volare.

Scena 14

Un call center.

SARA - Buongiorno. Vorrei parlare con il signor Esposito. (*Pausa*) Ah, deceduto? (*Pausa*) Lei è per caso la moglie? (*Pausa*) Avrei bisogno della sua attenzione per qualche minuto, per un'inchiesta. È contenta del servizio di posta? È contenta del... [...]

AUTOPRESENTAZIONE**Babele, identità e globalizzazione di lingue e destini appesi a un filo**

Durante una conversazione con il drammaturgo e amico Philip Löhle, lui mi parla di una piccola nota, apparentemente irrilevante, su un giornale tedesco. Una vecchia, l'ultima parlante di una lingua sconosciuta, muore. Quasi un banale fatto di cronaca, destinato a scomparire in fretta come uno sputo sul marciapiede. Se non che mi ha mosso qualcosa nello stomaco. Studiando la morte delle lingue, ho scoperto quanto questo argomento sia assolutamente escluso dai dibattiti pubblici, mentre invece si tratta di una vera emergenza sociale. Si stima che, ogni due settimane, una tra le circa seimila lingue presenti nel mondo sparisca. Svaniscono altrettanto le conoscenze a esse collegate, inestimabili ricchezze di popoli ancestrali. Questo fenomeno è intimamente connesso al processo della globalizzazione, che porta con la sua impetuosa invadenza la colonizzazione culturale. Un processo “cannibalico”, dunque, in cui la cultura (e lingua) dominante inghiotte quelle marginali dal punto di vista economico. Alcune delle domande etiche che mi premevano durante la scrittura del testo sono: fino a che punto è possibile preservare la diversità? Cosa ha più valore: l'ideale di una lingua globale, simulacro di comprensione e dialogo tra i popoli, o la preservazione della molteplicità? Cosa fare se una cosa esclude l'altra, proprio perché fenomeno intimamente legato ai processi economici globali?

Sabrina Sinatti dà un'interpretazione del testo che considero molto precisa: «*Babele* sembra parlare della trappola del capitalismo moderno, o meglio, dell'attuale “libertà condizionata” di noi tutti, attraverso un congegno testuale che intreccia forma e contenuto, fatto di rigorose simmetrie tra personaggi concreti, toccanti e talvolta ironici e una tessitura di segni minuziosamente distribuita, eppure, come un rompicapo logico, è capace di sfidare lo spettatore in ciò che costantemente sfugge. I temi della globalizzazione, del linguaggio, della tensione verso il successo incondizionato, delle minoranze, del rapporto tra natura e cultura e più ancora il tema che riguarda il destino di quei valori come l'amore, l'amicizia il senso di fratellanza e solidarietà o semplicemente lo sguardo e l'ascolto dell'altro in un mondo egemonizzato dalla tecnica, costituiscono un indubitabile collante con la nostra contemporaneità. Contemporaneità che in *Babele* mostra tutta la sua ferocia e spregiudicatezza, così come suscita la più disperata commozione per l'umanità fragile che racconta». L'edizione qui pubblicata è per ragioni di spazio una versione ridotta del testo. Buona lettura. **Ana Candida de Carvalho Carneiro**



Scena 15

Stazione della metropolitana. Djibo aspetta, seduto. Il suo treno non arriva. Ogni tanto, rumore del treno in arrivo nel senso contrario. Un po' spazientito, va fino a una macchinetta delle bevande. Inserisce una moneta, preme il pulsante, ma non esce niente. Perde la pazienza, e inizia a dar cazzotti contro la macchina, inutilmente. Dall'altro lato, entra la signorina Jolie. Si siede su una panchina. Djibo torna a sedersi sulla sua panchina, sconfitto.

DJIBO - Mi scusi? (*La signorina Jolie lo guarda*) Mi scusi, lei sa a che ora passa il treno?

SIGNORINA JOLIE - Prego?

DJIBO - È mezz'ora che aspetto.

SIGNORINA JOLIE - Ogni cinque minuti, ma dopo le dieci sono più radi.

Pausa. Rumore di treno che arriva.

DJIBO - Lavora in zona?

SIGNORINA JOLIE - (*Quasi offesa*) Come?

DJIBO - Non è la prima volta che la vedo. Mi sono domandato se lavora in zona.

SIGNORINA JOLIE - No.

DJIBO - Allora abita in zona?

SIGNORINA JOLIE - No.

Pausa.

DJIBO - Mi domandavo perché...

SIGNORINA JOLIE - Si faccia gli affari suoi.

Silenzio.

DJIBO - Che ora fa il suo orologio? Mi sa che quello è rotto. (*Riferendosi all'orologio della stazione*)

SIGNORINA JOLIE - Lei mi sta molestando. La avverto che chiamerò la polizia.

DJIBO - No, si sbaglia. Volevo solo...

La signorina Jolie si alza e cambia panchina. La sua valigetta scivola e le carte si sparpagliano. Dentro, una bomboletta a gas. Djibo si affretta ad aiutarla. Prende la bomboletta a gas.

SIGNORINA JOLIE - Mi stia lontano. Cosa vuole? Adesso grido. Adesso chiamo qualcuno.

DJIBO - Voglio solo...

SIGNORINA JOLIE - Un pervertito, oh mio dio.

DJIBO - ...aiutare.

Djibo lascia quello che ha preso e torna a sedersi, un po' scosso. La signorina Jolie si calma. Raccoglie le sue cose. Si siede nuovamente. Silenzio. Treno che arriva dall'altra parte.

SIGNORINA JOLIE - Davvero voleva...? (*Pausa*) Davvero? (*Pausa*) Mi scusi. È che non si sa mai cosa ti può succedere in questa città. È tutto così... fragile. Questa bolla che abbiamo intorno a noi. Può esplodere in qualsiasi momento. In qualsiasi momento, sa, può arrivare qualcuno e buttarti dell'acido in faccia e deformarti per tutta

la vita. O puntarti un coltello alla gola, sfilarti le mutande, costringendoti a fare brutte cose in qualche angolo buio. Si rende conto? (*Pausa*) È questione di badare alla propria pelle. Se non lo facciamo noi, e chi? (*Pausa*) Io sono Amanda Jolie, piacere.

Si stringono le mani.

DJIBO - Djibo.

SIGNORINA JOLIE - Che nome è?

DJIBO - Lituano.

SIGNORINA JOLIE - Accidenti. Mai conosciuto uno prima. Peruviani, venezuelani, giamaicani sì, ma... Oh dio, non mi fraintenda. Io sono per una società multiculturale. Colore della pelle, nazionalità... dettagli, no? Io stessa sono un sangue misto. Si può dire, no? Mio padre era tedesco e mia madre francese. Sono europea nel senso più ampio del termine. (*Ride*) Parlo cinque lingue. Francese, Tedesco, Spagnolo e Italiano. E inglese, ovviamente. Senza l'inglese non si va da nessuna parte. (*Sfilando un cracker dalla borsa*) Vuole un cracker?

DJIBO - No.

SIGNORINA JOLIE - Sono stata assunta proprio per questo. Per parlare con il mondo. Sono molto brava, sa? Per parlare con il mondo, non basta saper alzare la cornetta. No, no. Ci vogliono le chiavi. Le chiavi per arrivare al cuore della gente. E io queste chiavi ce le ho, e sono cinque. (*Pausa. Mangia*) Poi bisogna anche essere un po' psicologi. Dire le parole giuste al momento giusto. Dire quel che il cliente vuol sentire. Assecondarlo. Questa è una cosa importante. Assecondarlo. Perché una volta che si fida di te, la partita è vinta. Parlo di affari, è chiaro. Il mio capo dice che sarei una brava manager se fossi uomo. E tu?

DJIBO - Io sono un uomo.

SIGNORINA JOLIE - Cosa fai, dico? Cosa fai, ad esempio, a quest'ora qui?

DJIBO - Vado a casa.

SIGNORINA JOLIE - Non mi piacciono le stazioni deserte. Non si sa mai chi si può trovare.

DJIBO - Abito in periferia.

SIGNORINA JOLIE - D'altra parte, di giorno è insopportabile. I treni traboccano di gente sudata. E tu cerchi di infilarti dentro, lanciandoti contro il branco, strusciando il corpo ai corpi sudati che ti stanno attorno. Sennò rimani indietro. Sennò perdi il treno. Ti rendi conto? (*Mangia*)

DJIBO - È tranquillo. Dove abito.

SIGNORINA JOLIE - A quest'ora la maggior parte della gente è a casa. Ha già mangiato la pasta e ora ha il suo bel distendersi sul divano, a guardare un telefilm. Odio gli straordinari.

DJIBO - Ma mi piacerebbe cambiare.

SIGNORINA JOLIE - (*Come se si svegliasse*) Cosa?

DJIBO - Mi piacerebbe vivere più in centro. Ci metto tanto ad arrivare qui.

Pausa.

SIGNORINA JOLIE - Ti sei mai domandato se ha un senso? Dico, se tutto questo ha un senso? Non hai mai avuto una di quelle giornate in cui vorresti chiuderti per sempre in una camera iperbarica, chiuderti a dieci mandate e buttare via la chiave? Quelle giornate in cui ti andrebbe di gridare, gridare così forte, solo per poter sentire il silenzio dopo? Quelle giornate in cui ti sembra inutile ritorna-

re a casa, perché tanto c'è solo il tuo gatto che ti aspetta, sul divano di ecopelle, a giocare col topino di gomma?

DJIBO - ...

SIGNORINA JOLIE - Perché a me succede sempre. (*Djibo prende un pezzo di carta e si mette a disegnare. Rumore di treno in arrivo e partenza dall'altra parte*) Cosa fai? Disegni? (*Djibo le dà il disegno*) Un dinosauro?

DJIBO - Una donna.

SIGNORINA JOLIE - Questo sembra una coda. O una barba.

DJIBO - Una vecchia.

SIGNORINA JOLIE - Perché hai disegnato una vecchia?

DJIBO - Ha i capelli lunghi.

SIGNORINA JOLIE - Ah, capelli. Non sei tanto bravo a disegnare.

DJIBO - E le labbra increspate dalle rughe.

SIGNORINA JOLIE - Non si capisce bene.

DJIBO - Sembra che le hanno cucite.

SIGNORINA JOLIE - Me lo stai regalando?

DJIBO - E gli occhi corrosi dalla cataratta. Non vede niente. Forse non sente nemmeno.

SIGNORINA JOLIE - Grazie, è molto carino da parte tua.

DJIBO - Forse non sa nemmeno di essere viva.

SIGNORINA JOLIE - Anche se non so cosa farne.

DJIBO - Forse è un sogno.

SIGNORINA JOLIE - Ma è comunque molto carino.

DJIBO - Forse sogna.

SIGNORINA JOLIE - Magari ci fossero più persone come te in giro.

DJIBO - Forse abita ancora in quel tempo. In quella radura. Dietro alle montagne.

SIGNORINA JOLIE - Se ci fossero più persone come te, il mondo sarebbe migliore.

DJIBO - Forse non esiste.

SIGNORINA JOLIE - Davvero. Un mondo migliore.

Pausa. La signorina Jolie rigira il pezzo di carta.

SIGNORINA JOLIE - (*Leggendo*) Sara Newman, sensitiva. Tarocchi, rune, I Ching. Tariffe modiche. Orario serale. (*Lo piega e lo mette in borsa*) Grazie. Davvero.

Rumore di treno in partenza.

ALTOPARLANTE - Attenzione, signori utenti. Siamo spiacenti di informarvi che il traffico nella linea verde è stato interrotto. Attenzione, il traffico nella linea verde è stato interrotto. I treni della linea verde sono sospesi a causa di un incidente. Ci scusiamo per lo spiacevole inconveniente. Informiamo che degli autobus sostituiti sono disponibili.

Djibo e la signorina Jolie si guardano.

SIGNORINA JOLIE - Stupidi suicidi. Fanno solo perdere tempo.

Scena 16

Una seduta di psicanalisi. In primo piano, di spalle alla platea, la poltrona dello psicanalista. Vediamo soltanto il fumo ascendente di un sigaro. In fondo, un divanetto. Samuel è in piedi e, nel corso del monologo, passeggia per la stanza.

SAMUEL - Mio padre non mi voleva bene. Era un uomo esigente, e io non ero mai all'altezza. La sua disciplina ferrea, la sua dedizione al lavoro erano la regola d'oro. Quelle rare volte che sorrideva, era come ricevere un regalo anelato per anni. Mai per vera gioia o tenerezza, mai per autentica soddisfazione, ma per scherno. O per via di mio fratello. Lui sì ha sempre avuto la fortuna di piacergli. Il suo modo di esprimersi, articolato sin da piccolo, le sue spiccate abilità intellettive. Un modello da seguire. Ma io a mio fratello non assomigliavo, ed era difficile capire perché. Anche se era il più piccolo, arrivava prima. E io rimanevo sempre più indietro. Quando papà morì, la rottura fu definitiva. Come se nessun altro vincolo ci unisse oltre alla mano ferma di quell'uomo. Le telefonate si sono fatte sempre più rade, più rade, fino a interrompersi del tutto. Non so spiegare il motivo. Non c'è stato un litigio. O una scenata. O il rinfacciarsi l'odio a vicenda. Solo il silenzio. E la distanza oceanica tra due continenti disgiunti. (*Pausa*) Ogni tanto lo chiamo. Non dico niente. Sento la sua voce e provo a indovinare i suoi pensieri. Non so perché ho ancora bisogno di questo. (*guarda l'orologio, si alza*) Buona sera, dottore. (*Esce dalla stanza. Djibo è in sala d'attesa*)

DOTTORE - (*Voce*) Avanti.

Samuel incrocia Djibo. Lo guarda per un attimo: la sensazione di «forse l'ho già visto da qualche parte». Djibo entra nella stanza.

Scena 17

Tutto come nella scena precedente, tranne che per un registratore poggiato su un tavolino. Luce diversa. Djibo soltanto reagisce a quello che ascolta: odio, terrore, smarrimento, allegria... Diventa piano piano un animale rinchiuso in una gabbia, lottando disperatamente per uscirne.

REGISTRATORE - (*Voce di Djibo*) I capelli. Vedo i. Capelli. Pendono fino. Al. Piede. Non li ha. Mai. Non li ha mai. Tagliati. Li tiene. Raccolti in una. Treccia. (*Pausa. Respiro.*) Ha l'abitudine di. Spazzolarli. Spazzolarli la s. Sera. Proprio come adesso, li spazzola, li sta spazzolando. (*Pausa. Respiro.*) Il volto è solcato. Affianco. Gli. Occhi. E si sempre d. Di. Più. Come terra zappata. Ma il loro colore. Rimane. Lo. Stesso. Quel grigio. Indefinito. Più tardi rafforzato dalla cataratta. (*Pausa. Respiro.*) Usava parole che non capivo. Che. Volevano dire. «Pietra». O. «Albero». O. «Pioggia». O. «Vacca». Volevano anche dire. «Tristezza». O. «Solitudine». O. «Nostalgia». (*Pausa. Respiro*) Quando i miei genitori sono morti tutto è cambiato. Mi hanno affidato a una nuova famiglia. Mi hanno mandato a scuola, dove s'imparava la buona lingua. (*Pausa. Respiro*) L'insegnante era una donna assiderata dentro un abito da suora. Mi faceva inginocchiare sul grano, quando dicevo parole mie. Quei pochi semi rimasti, sparsi sulla pietra. (*Pausa. Respiro*) Ho imparato a. Provare vergogna. Ho imparato a. Essere adulto. (*Pausa. Respiro*) Andavo a visitarla sempre più di rado. D'un colpo, non c'era più anima viva. Il presente diventò passato, seppellito sotto terra. Aveva nomi scritti su tavole, in cui lei depositava fiori. Lei passava le giornate a guardare il cielo, secca di saliva. Alla fine non è rimasto niente, solo la voglia di andare via.

NOTA - *In questo monologo registrato - una precedente seduta di ipnosi di Djibo - è fondamentale che l'attore giochi con i suoni, cercando sfumature nei loro interstizi. Il gioco è far vedere come i suo-*

ni producono linguaggio, che ha poi valenza semantica. Da bambino che impara i suoni, finiamo con l'adulto fluente. Dal selvaggio all'uomo civilizzato.

Scena 18

Casa di Sara. Luci soffuse, incenso, candele. Un tavolo con due sedie. La signorina Jolie è seduta davanti a Sara. Sara legge i tarocchi.

SARA - Le carte parlano chiaro. La torre è uno dei peggiori arcani del mazzo.

SIGNORINA JOLIE - È sicura?

SARA - Sta mettendo in dubbio la mia professionalità?

SIGNORINA JOLIE - No. Mi scusi.

SARA - Può vedere lei stessa. La torre è in testa. Significa tradimento, perdita, morte, punizione...

SIGNORINA JOLIE - Tradimento? Ha detto tradimento?

SARA - O perdita. O punizione. *(Pausa)* O morte.

SIGNORINA JOLIE - È terribile.

SARA - Non si preoccupi. A tutto c'è rimedio. Le prescriverò qualche esercizio per cambiare il suo karma.

SIGNORINA JOLIE - Tutto qui?

Pausa. Sara si concentra.

SARA - Un uomo. Vedo un uomo.

SIGNORINA JOLIE - Davvero?

SARA - *(Indicando una carta)* - L'imperatore. *(Pausa)* Ma è capovolto.

SIGNORINA JOLIE - Cosa significa?

SARA - Significa tirannia, brutalità, ingiustizia.

SIGNORINA JOLIE - Ingiustizia?

SARA - O tirannia. O brutalità.

SIGNORINA JOLIE - Non potrebbe essere più specifica?

SARA - Io do solo degli spunti. Sono un canale. I dettagli, li dovrebbe sapere lei.

SIGNORINA JOLIE - Dice qualcosa su una promozione? Una promozione lavorativa?

SARA - *(Si concentra)* No, non vedo una promozione.

SIGNORINA JOLIE - Non vede una promozione?

SARA - Non vedo una promozione.

Pausa.

SIGNORINA JOLIE - Qualcosa su... una famiglia?

SARA - Una famiglia?

SIGNORINA JOLIE - Un marito, un figlio?

Sara osserva le carte, concentrata.

SARA - No.

SIGNORINA JOLIE - Niente?

SARA - Il tre di spade sopra gli innamorati annulla il suo effetto.

La signorina Jolie è nervosa. Prende un mazzo di sigarette dalla borsa, fa per accenderla.

SARA - Hm-m.

SIGNORINA JOLIE - *(Guardandola)* Posso?

SARA - Veramente...

La signorina Jolie la fissa. Rimette la sigaretta in borsa.

SARA - Vuole un bicchiere d'acqua?

SIGNORINA JOLIE - Sì, grazie.

Sara apre un piccolo frigo e versa dell'acqua in un bicchiere. La signorina Jolie si è alzata e gironzola per la stanza.

SIGNORINA JOLIE - *(Indicando una cuccia vuota)* Ha un cane?

SARA - Un gatto. Ma è morto qualche mese fa. Tumore all'intestino. Povero.

SIGNORINA JOLIE - *(Prende un topolino di gomma per terra)* E perché lascia qui la sua cuccia?

SARA - Non so. Per abitudine. Faccio finta che è andato in balcone a fare un giretto. Il vuoto non mi piace.

Pausa.

SIGNORINA JOLIE - Ha mai pensato a che animale le piacerebbe essere? A me piacerebbe essere un passero.

SARA - Forse è un ricordo della sua precedente incarnazione.

SIGNORINA JOLIE - Mi piacerebbe volare, una volta tanto.

SARA - Può fare paracadutismo. O parapendio.

SIGNORINA JOLIE - Ha mai pensato di buttarsi dalla finestra?

SARA - No. Preferisco tagliarmi le vene. *(Breve pausa)* Scherzavo. *(Ride)*

SIGNORINA JOLIE - *(Assorta)* Io a volte lo penso. Quando non c'è nessuno. Quando il mio capo è in riunione o semplicemente andato in bagno. Penso - adesso basta, adesso è il mio momento, adesso spiego le ali e prendo il volo. Buttarsi dal ventinovesimo piano. Cosa cambierebbe? Una nota di cinque righe sul supplemento di cronaca.

SIGNORINA JOLIE - Forse se uno potesse tornare indietro.

SARA - Forse.

SIGNORINA JOLIE - Forse capirebbe meglio perché le cose sono andate così.

SARA - Forse.

SIGNORINA JOLIE - O forse sarebbero andate così comunque.

(Pausa. Butta il topino per terra) Odio questi aggeggi.

SARA - Posso ancora aiutarla? Perché è tardi, devo...

SIGNORINA JOLIE - Se lei dovesse morire domani, cosa farebbe? L'ultima cosa, qual è l'ultima cosa che farebbe se sapesse che tra meno di ventiquattro ore il suo corpo giacerà sotto terra.

SARA - Non lo so.

SIGNORINA JOLIE - Lei non è sincera.

SARA - Un atto di amore, penso.

Pausa.

SIGNORINA JOLIE - Quanto le devo?

SARA - Cinquanta euro.

La signorina Jolie le dà i soldi. Si avvia all'uscita. Sara rimane inchiodata con i soldi in mano.

SIGNORINA JOLIE - *(Si volta, prima di uscire)* Tradimento? Lei ha detto tradimento?

Scena 19

Casa di Sara. Sara sta "cucinando": prende dal freezer del cibo surgelato e lo mette nel microonde. Mentre prepara la cena e apparecchia, parla con qualcuno fuori scena.

SARA - Perché tutti i miei incubi, capisci, tutti i miei incubi più profondi diventano realtà.

THOMAS - (*Da fuori*) Di che parli?

SARA - Perché la bambina non poteva sapere, no? Come faceva a immaginare che...

Entra Thomas.

THOMAS - Quale bambina?

SARA - Come quale bambina?

THOMAS - (*Finge di aver capito*) Ah, certo. La bambina.

SARA - Come faceva a sapere che faccio quel sogno ogni notte? Che ogni notte, appena mi addormento, una bambina si avvicina al mio capezzale e mi chiede una moneta. Io cerco disperatamente di svegliarmi per darle la moneta, ma non ci riesco. Non riesco a muovermi. Non riesco nemmeno a gridare. Anzi, grido, ma la voce mi rimane in gola. Grido, grido con tutte le mie forze, ma sono urla inutili. Allora lei pensa che sono morta e si allontana piangendo. È orribile. Ora dimmi, come faceva a saperlo? Come è possibile, Thomas?

THOMAS - Pensavo fosse per il caldo. (*Pausa*) Che ti svegliavi così sudata.

Silenzio.

SARA - Vuoi un po' di salsa?

THOMAS - No, grazie.

SARA - Se vuoi, ce n'è in frigo.

THOMAS - No, va bene così.

SARA - (*Fa per alzarsi*) Vado a prenderla.

THOMAS - No. Grazie.

SARA - (*Sedendosi*) Thomas.

THOMAS - (*Senza guardarla*) Mm.

SARA - Quando lo facciamo?

THOMAS - Cosa?

SARA - Il bambino.

THOMAS - Ne abbiamo già parlato.

Pausa.

SARA - Perché non mi lasci?

THOMAS - (*Automatico*) Perché ti amo.

SARA - Allora facciamo un bambino.

THOMAS - Non otterrai niente con i ricatti.

SARA - Non è una minaccia, è un fatto. Ho trent'anni, non posso aspettare di più.

THOMAS - Oggi giorno molte donne fanno il primo figlio a quarant'anni e anche più tardi. La scienza lo permette.

SARA - Non mi va di essere la nonna di mio figlio.

THOMAS - Le donne che lavorano, che hanno una carriera /

SARA - Non me ne frega niente della carriera. Non ho una casa, non ho un lavoro stabile, non ho nemmeno una laurea. Per la società sono uguale a zero, non valgo niente, capisci? Ma forse per qual-

cuno posso valere. (*Silenzio. Thomas è inquieto, gira per la stanza*) Sai qual è il tuo problema? Sei un codardo. Hai scritto il copione della tua vita e lo devi recitare a puntino, ad ogni costo. Il figlio modello, il ricercatore modello. Devi essere sempre il primo della classe. L'uomo di grandi valori. Il portatore della conoscenza. Ma in tutto questo io non c'entro. In tutto questo ci sei solo tu e il tuo ego. Tu e quello che devi dimostrare a te stesso. E a tuo padre. (*Pausa. Gli gira attorno, cercando il suo sguardo, ma lui lo sottrae*) Ma lui è morto. Schiacciato da un tir, povero uomo. O povero stronzo? Tuo fratello invece è vivo, da qualche parte...

THOMAS - Lo so. (*Pausa*) Ha molti soldi. Non gli toccherà di morire così.

SARA - Non è un uomo felice.

THOMAS - Che razza di domanda è?

SARA - Non è una domanda.

Pausa.

THOMAS - E tu come lo sai?

SARA - Ha un non so ché nello sguardo, una sorta di fiume in piena. Come se giorno e notte la corrente si accumulasse, facendo pressione contro la diga, una pressione così forte che il cemento tentenna. Le crepe si vedono, qui, accanto agli occhi. Basta una goccia perché esploda.

THOMAS - Te lo stai inventando.

SARA - Tuo padre ne sarebbe fiero. Ha tutte le carte in regola.

THOMAS - L'hai trovato?

SARA - È un pezzo grosso.

THOMAS - Come l'hai trovato?

SARA - Non è sposato. Oppure non usa la fede.

THOMAS - Come ti è venuto in mente? Come cazzo /

SARA - Comunque non ho visto portaritratti in giro. Non deve essere uno che coltiva gli affetti.

THOMAS - Sei pazza.

SARA - Ha una vasca idromassaggio nel bagno. (*Pausa*) Nel bagno dell'ufficio. Ha una vasca idromassaggio enorme.

THOMAS - Sei entrata in bagno?

SARA - E degli accappatoi di seta. Mai vista una seta così morbida. Ti senti come una seconda pelle addosso.

THOMAS - Hai messo il suo accappatoio?

SARA - Non era suo. Ne tiene più di uno, per le visite.

THOMAS - Stai scherzando?

SARA - Non è maldestro. (*Pausa*) Non come dicevi tu. (*Pausa*) Se l'è cavata benissimo.

THOMAS - Perché se è uno scherzo...

SARA - Mi potrebbe aver messa incinta. Non sarebbe male, perché no? Se una è marcia, magari l'altra metà della mela...

Thomas le dà uno schiaffo. Lei porta la mano sulla guancia colpita, ma non reagisce. Lui esce sbattendo la porta. Lei rimane ferma in mezzo alla stanza.

Scena 20

Ufficio di Samuel. Samuel è seduto sulla sua scrivania, in penombra. Sara è nella stessa posizione della scena prima.

SAMUEL - Togliti la maglietta.

SARA - Nell'annuncio non c'era scritto che...

SAMUEL - Se non ti interessa, puoi andartene.

SARA - No, è soltanto che... Non immaginavo... C'era scritto "assistente aziendale di alto bordo".

SAMUEL - Esatto.

SARA - "Orario serale. Nessuna lingua straniera richiesta".

SAMUEL - Esatto.

SARA - È così buio. Come mai non c'è nessuno?

SAMUEL - Preferisco sbrigare questi affari la sera. Di giorno c'è troppa confusione.

SARA - Cosa dovrei fare?

SAMUEL - Mettiti lì. (*Sara si posiziona*) Adesso ti sciogli i capelli e ti sfilo la maglietta piano piano.

SARA - Non preferisco che le faccia un resoconto del mio percorso professionale?

SAMUEL - Prima voglio vedere il tuo bel pancino.

SARA - Ho iniziato a lavorare a quindici anni. Facevo l'aiutante parrucchiera a mia zia. Lavavo i capelli a tutte le signore di mezz'età del quartiere. Per ogni testa, una moneta. Così potevo comprarmi le canne.

SAMUEL - Alzala di più, voglio vedere i capezzoli.

SARA - Poi sono passata al settore degli hot dog. Stavo tutta la sera dietro al bancone di una roulotte con un tizio di centoventi chili che puzzava come un orso. Un giorno ha deciso di mettermi le zampe addosso. Io gli ho dato un morso all'orecchio, lui è caduto per terra, gli si è rovesciata la mensola dei condimenti addosso. Alla fine non si sapeva più cos'era sangue e cos'era ketchup.

SAMUEL - Adesso togli la del tutto.

SARA - Dopodiché ho pensato che era meglio investire nella formazione. Ho finito le superiori, e mi hanno assunta in un birrifico come receptionist.

SAMUEL - Il reggiseno. Togli il reggiseno.

SARA - Ma mi hanno licenziata subito, perché ho organizzato una festa e infilato i miei amici di nascosto. Mi hanno trovata il mattino dopo in una pozza di vomito.

SAMUEL - Girati. Piano. Toglilo piano.

SARA - Poi ho intrapreso la carriera di venditrice di cosmetici. Bussavo di porta in porta offrendo una gamma di prodotti anticellulite. Facevano un gran successo. Ma alla fine spendevo di più comprando che vendendo.

SAMUEL - Adesso la gonna. Togli la gonna.

SARA - Poi è iniziata una serie infinita di colloqui di lavoro. Ma nessuno andava in porto. O comunque durava poco. Allora mi sono inventata una laurea. Ho scritto sul curriculum - laureata con centodieci e lode in "Gestione delle Risorse Umane".

SAMUEL - Le mutandine.

SARA - Allora mi hanno assunta come commessa in un negozio e sono andata a lavorare con la grassona. (*Pausa*) È una tortura. Il salario non basta. Per questo voglio cambiare.

Samuel si avvicina.

SARA - E allora, sto andando bene? Mi assumerà?

Samuel si avvicina sempre di più. Le tocca i capelli.

SARA - Ma tu sei...

Lui le bacia il collo.

Scena 21

Università. L'ufficio di Wittman.

THOMAS - Sta peggiorando. Quasi non parla più. Riesce a malapena a respirare. Sto ore lì, a tenerle la mano, aspettando un suono che assomigli a una parola. Ogni tanto lei mi stringe la mano e mi sorride con gli occhi. La bocca non si vede, è coperta dal respiratore. A volte penso che mi scambi per il nipote. Non ci vede bene.

WITTMAN - La riunione del consiglio del dipartimento è la settimana prossima.

THOMAS - Ho bisogno di più tempo. Il processo è molto più complesso di quello che prevedevo.

WITTMAN - Thomas, se non presenti niente di concreto, daranno la cattedra a Bondieu. Ha fatto uno studio brillante sulla linguistica francofona applicata agli affari di stato.

THOMAS - Tu non sei dalla mia parte.

WITTMAN - Sto facendo tutto quello che riesco. Ma non posso fare miracoli. E non posso nemmeno fingere di vedere di buon occhio questa follia. È un'ossessione. E come ogni ossessione porta al baratro.

THOMAS - Ti sbagli. Anche se sono ancora lontano dai miei obbiettivi, ho fatto dei passi avanti. Ho fatto dei passi avanti, davvero. Ho scoperto, ad esempio, cosa vuol dire *bakti*. *Bakti* vuol dire "naso". Lo so perché ha detto *bakti* e ha puntato il mio naso.

WITTMAN - Perché insisti? Non devi provare niente a nessuno. Tuo padre è morto.

THOMAS - (*arrabbiato*) Non ridurre tutto ad una bega freudiana. È una questione di principi, di valori. Perché tutti quanti sono pronti a aizzare la bandiera per le balene, l'aquila reale e lo scoiattolo rosso, o per difendere la foresta amazzonica? E a me danno del pazzo? La logica è la stessa. La biodiversità, no? La ricchezza della vita.

WITTMAN - Se le specie scompaiono c'è sempre un motivo. Il buon vecchio Darwin non fa cilecca.

THOMAS - Ma il motivo non è nella natura, non come una volta. Siamo noi i colpevoli. E questo Darwin non l'aveva previsto. Non aveva previsto un mondo in cui una scoreggia a Berlino può diventare una bomba atomica a Giacarta, o vice versa.

WITTMAN - Noi siamo uomini, Thomas, molto semplicemente. Il nostro contributo all'universo è molto piccolo. Potremmo dire infinitesimale. La nostra esistenza è governata da fattori che non ci riguardano. Forse proprio domani un meteorite staccatosi da Marte cadrà sulle nostre teste. O un attacco terroristico manderà all'aria questa città, questo paese, il mondo. Allora sarà tutto finito. Quello che devi chiederti è: ne vale la pena?

THOMAS - Bisogna far qualcosa. Per quel poco che dipende da noi.

WITTMAN - Figliolo, ascoltami. Pensa a sistemarti. Trovati una fidanzata. Fate una famiglia. Mandate avanti la specie. Tutto il resto sono sciocchezze. (*Pausa*) Presentati alla riunione con un nuovo progetto, un progetto sensato. Solo così potrò salvarti la faccia.

THOMAS - Non abbandono la mia ricerca. (*Fa per uscire*)

WITTMAN - Thomas. (*lui si volta*) Lavati.

Thomas esce.

Scena 22

DJIBO - (*Seduto su un tavolo, con una cuffia e un libro aperto.*) «The book is on the table». Il libro è sul tavolo. «The hen ran accross the street». La gallina ha attraversato la strada di corsa. «I love to cook a good English meal». Io amo cucinare un buon piatto inglese. «We buy a big apartment downtown». Noi compriamo un grande appartamento nel centro della città. «The employee speaks good English». L'impiegato parla un buon inglese. «I will achieve all my goals». Raggiungerò tutti i miei obbiettivi.

Scena 23

Casa di Sara. Djibo guarda la tv. Indossa occhiali da sole e abiti più moderni. Entra Sara. Ha i capelli bagnati e si pulisce l'orecchio con un cotton fioc.

SARA - Ma quanto ci mettono questi a portare la pizza? (*Si mette degli orecchini e si trucca davanti ad uno specchio. Poi si gira e lo guarda come per la prima volta. Comincia a ridere*)

DJIBO - Cosa c'è?

SARA - (*Ridendo*) Che fai con quella cosa in faccia?

DJIBO - ...

SARA - (C.s.) Gli occhiali.

DJIBO - ...

SARA - Dentro casa non servono a niente. (*Djibo se li toglie, un po' imbarazzato*) Scusa, non volevo... Ti stanno benissimo. (*Sara si avvicina e glieli rimette*) Ecco. Hai fatto un ottimo acquisto. (*Djibo se li toglie ancora. Sara glieli rimette. Djibo se li toglie. Sara glieli rimette. Djibo se li toglie.*) Sono contenta che sei venuto. Non mi andava di uscire da sola. Venerdì sera da sola è una tortura. Peggio di lunedì mattina con la grassona. (*Ride. Si butta sul divano*) Ho una fame da lupo. Tu?

DJIBO - Non molta.

SARA - Profumi?

DJIBO - Cosa?

SARA - Tu profumi. Conosco questo profumo.

DJIBO - ...

SARA - No, davvero, mi piace un casino. Mi ricorda quello... Finisco sempre lì, vero? A parlare di lui.

Pausa.

DJIBO - A che concerto andiamo?

Sara scoppia a piangere copiosamente. Djibo non sa come comportarsi.

SARA - Era tutto un'illusione, capisci?

DJIBO - ...

SARA - Avrei voluto che...

DJIBO - ...

SARA - Ma lui...

DJIBO - ...

SARA - Ma io...

DJIBO - ...

SARA - Sono venuti i pompieri...

DJIBO - ...

SARA - Sono arrivati in tempo...

DJIBO - ...

SARA - Perché sono arrivati in tempo?

DJIBO - ...

SARA - Forse sarebbe tutto diverso...

DJIBO - ...

SARA - O forse... (*Djibo la bacia. Lei si lascia baciare. Suona il campanello. Sistemandosi*) La pizza. (*Va a prendere il suo portafoglio*) Hai spiccioli? Ho solo una banconota da cinquanta. (*Djibo prende dei soldi del suo portafoglio e glieli porge*) Grazie. (*Si guarda allo specchio. Ha gli occhi rossi e il trucco sfatto. Prende gli occhiali di Djibo e li inforca. Apre la porta di casa, parla con qualcuno fuori scena. Rientra con due pizze d'asporto*) Sono fredde. Scommetto che sono fredde. Che stronzi.

Premio Hystrio-Scritture di Scena_35: la motivazione

Il Premio Hystrio-Scritture di Scena_35, edizione 2011, è stato assegnato ad Ana Candida de Carvalho Carneiro per il testo *Babele*. Questa la motivazione della Giuria, composta da Marco Martinelli (presidente), Fabrizio Caleffi, Claudia Cannella, Renato Gabrielli, Roberto Rizzente, Diego Vincenti, Giorgio Finamore (segretario):

«In una prima edizione segnata da molti esperimenti di genere, sbilanciati verso l'esercizio di stile, *Babele* si distingue per l'eccezionalità del tessuto narrativo, la compresenza di livelli plurimi che insieme disegnano l'affresco suadente e ispirato di un mondo in declino, potentemente vero, dove i rapporti umani sono segnati dalla brama di potere e l'orgoglio vince su ogni cosa. Non nuova a questo genere di esperimenti, la giovane drammaturga brasiliana Ana Candida de Carvalho Carneiro, già finalista al Premio Riccione e artista residente al Royal Court di Londra, riesce nel difficile compito di dare corpo e anima alla materia, destreggiandosi con navigata perizia tra i molteplici registri di cui è composto il testo, evitando lo psicologismo spiccio e le tentazioni della morale, sempre portando avanti l'intreccio con rigore e coerenza, fino all'imprevisto finale. Testo alla lettura intrigante, *Babele* ha saputo raccontare la complessità dell'incontro tra lingue e culture, e non in astratto, ma tra persone e destini che quelle lingue e culture incarnano, concedendosi il lusso di una polifonia stratificata di voci e personaggi».

Il testo è andato in scena al Teatro Elfo Puccini di Milano, in forma di lettura, il giorno 24 giugno nell'ambito del Premio Hystrio 2011. Gli interpreti erano Donatella Bartoli, Michelangelo Dalisi, Matilde Facheris, Filippo Gessi ed Edoardo Ribatto per la regia di Sabrina Sinatti.



Scena 24

Ufficio di Samuel Ruhe. Lui parla al telefono. La signorina Jolie è in attesa.

SAMUEL - (*Si guarda l'orologio*) Ventiquattrore. Mancano ventiquattrore. Domani in questo preciso istante centinaia di occhi saranno puntati su di me. Mitragliatrici cariche, pronte a spuntarmi mille proiettili addosso. Dovrò, con la parola, piegarle tutte quante.

SIGNORINA JOLIE - Lo ha sempre fatto con naturalezza, signor Ruhe.

SAMUEL - Eppure.

SIGNORINA JOLIE - Ha paura?

SAMUEL - Cosa dice?

SIGNORINA JOLIE - Ha forse paura?

SAMUEL - Lei mi spiazza, signorina Jolie.

SIGNORINA JOLIE - Mi dispiace signor Ruhe.

SAMUEL - Da qualche giorno in qua la sento molto strana.

SIGNORINA JOLIE - È soltanto un'impressione, signor Ruhe.

SAMUEL - L'altro giorno ha sbagliato mittente a una lettera.

SIGNORINA JOLIE - Sono mortificata, signor Ruhe.

SAMUEL - A *quella* lettera. Spedire l'offerta di lavoro a Chen e la lettera sulle trattative in Cina a Ross è una distrazione imperdonabile. Un manager della concorrente locale.

SIGNORINA JOLIE - Non so come sia potuto succedere.

SAMUEL - Tutto l'affare è saltato.

SIGNORINA JOLIE - Sono davvero mortificata.

SAMUEL - Potrebbe compromettere la fusione, lo sa?

SIGNORINA JOLIE - Le buste erano uguali.

SAMUEL - C'è tanta aria in questa testolina. Un palloncino legato a terra per un corpicino da donna. Cosa succederebbe se si tagliasse il filo? (*Pausa*) E come se non bastasse, signorina Jolie, adesso cosa fa? Osa scandagliare i miei sentimenti. Invadere la sfera più intima di un uomo. Entrare nel cratere della sua anima. La dovrei licenziare, lo sa? (*Pausa*) Quando mai ho avuto paura? Mi ha mai visto avere paura?

SIGNORINA JOLIE - ...

SAMUEL - (*Incalzante*) Risponda!

SIGNORINA JOLIE - No, signor Ruhe. Lei non ha paura di niente. Per questo è arrivato fin qui.

SAMUEL - Invece ho paura, signorina Jolie. Molta paura.

Silenzio.

SIGNORINA JOLIE - Ho già stampato il suo discorso. È perfetto. (*Glielo porge*)

Samuel lo prende. Dà uno sguardo, ma lo posa subito sul tavolo con disinteresse. Guarda dalla finestra.

SAMUEL - Lei sa quanti uccelli muoiono in questa città ogni giorno? Almeno un centinaio. Piccioni, principalmente. Uccelli da poco. E sa qual è la principale *causa mortis*? Veleno? Malattie? No, signorina Jolie, la luce. La luce li trae in inganno. Vede queste vetrate? Sono una trappola. L'uccello spicca volo, convinto di andar incontro a un faggio o una quercia, e invece ci rimane secco. Perché il faggio o la quercia che desiderava era soltanto il riflesso del parco davanti. L'uccello non è capace di percepire

la differenza. Non gli è data questa cognizione. Non come a noi umani. Tutta la sicurezza e leggiadria di quel volo, corollario della sua libertà, si sono sfracellati di colpo, senza che lui abbia avuto il tempo di accorgersene. Un attimo prima era padrone del cielo, quello dopo un corpo sull'asfalto. Aveva già pensato a questo, signorina Jolie?

Silenzio.

SIGNORINA JOLIE - Vuole rivedere le slides?

SAMUEL - (*Distante*) Slides?

SIGNORINA JOLIE - Le diapositive della presentazione. Ha selezionato una decina di grafici, si ricorda?

SAMUEL - Certo. I grafici.

SIGNORINA JOLIE - Forse sarebbe meglio controllarle un'altra volta. Sono fondamentali.

SAMUEL - (*Come svegliandosi*) Ha ragione. Li controllerò un'altra volta.

Si mette a lavoro sul computer.

SIGNORINA JOLIE - Desidera altro, signor Ruhe?

SAMUEL - No, grazie, signorina Jolie. Può andarsene. (*La signorina Jolie fa per uscire*) Aspetti. (*Pausa. La signorina Jolie ritorna*) Ancora una cosa. Il davanzale, è pieno di briciole. Mi cerchi un altro addetto alle pulizie.

Lei fa un cenno di sì. Fa per uscire, ma si ferma alla porta. Si gira.

SIGNORINA JOLIE - Signor Ruhe, ho dimenticato di dirle una cosa.

SAMUEL - Sì?

SIGNORINA JOLIE - Ha chiamato suo fratello.

Scena 25

Casa di Sara. Disordine generale. Si capisce che non viene pulita da tempo. Sara è rannicchiata sul divano in pigiama, mangiando patatine. Lacrime pacifiche scivolano sul suo viso, e dai polsi scorre sangue. Suona il campanello. Lei non risponde. Il campanello continua a suonare con insistenza. Diventano colpi sulla porta. Qualcuno fuori grida di aprire, o di chiamare i vigili del fuoco. Lei non risponde. Continua a mangiare le patatine.

Scena 26

Sala di attesa del Policlinico. Thomas e Djibo. Quest'ultimo molto "alla moda".

DJIBO - Ho sentito delle grida.

THOMAS - Venivano dalla camera accanto.

DJIBO - Sei sicuro?

THOMAS - Sì. Mi pare.

DJIBO - Quanto tempo ci vorrà?

THOMAS - Forse un paio di ore, forse tutta la notte.

DJIBO - Farà male?

THOMAS - C'è un medico apposta per l'anestesia.

Pausa.

DJIBO - Aveva lividi su tutto il corpo.

THOMAS - Sono le punture. Gliene fanno tante tutti i giorni.

DJIBO - E i capelli. Le hanno tagliato i capelli.

THOMAS - Sono caduti per il trattamento. È necessario.

Silenzio. Djibo si accende una sigaretta.

THOMAS - Non puoi fumare qui.

Djibo butta la sigaretta per terra e la schiaccia con un piede. Silenzio opprimente, alla fine del quale suona il cellulare di Djibo. Una stupida suoneria. Djibo risponde quasi alleviato.

DJIBO - Pronto (*Pausa*) Sì, sono io. (*Pausa*) Giusto. (*Pausa*) Giusto. (*Pausa*) Ci ho lavorato tre anni, dopodiché sono stato assunto da... (*Pausa*) Esatto, esatto. (*Pausa*) Yes, very well. (*Pausa*) Sì, disponibilità totale. (*Pausa*) Adesso? (*Pausa*) No, è che... (*Pausa*) No, no, nessun problema (*Pausa*) Aspetti un attimo. (*Prende un pezzo di carta accartocciato dalla tasca e una penna. Scrive*) Hm-hm. Hm-hm. Hm-hm. (*Pausa. Si guarda l'orologio*) In un'ora, va bene? (*Pausa*) Grazie. Grazie mille, davvero. A dopo. (*Ripone il foglio. A Thomas*) Un colloquio di lavoro.

THOMAS - Giorno fortunato.

DJIBO - Devo andare. Puoi rimanere?

THOMAS - Sì, certo.

DJIBO - Grazie.

THOMAS - Ancora per un'oretta, sì. Poi devo scappare.

DJIBO - (*Sembra non ascoltare, di fretta*) Ciao, allora.

THOMAS - Ciao. (*Prima che lui esca*) Ehi, Djibo. (*Lui si volta*) In bocca al lupo.

DJIBO - Crepi. (*Esce*)

Thomas prende la cicca per terra, la guarda per un attimo, poi la butta nel secchio.

Scena 27

L'aula magna della Corporation. Samuel parla davanti a una immensa platea. Una catena di diapositive con immagini di "finta felicità" viene proiettata. Sottotitoli traducono il suo discorso, oppure un'interprete in simultanea.

SAMUEL - Good morning, Ladies and Gentleman. I'm delighted to have you all here today. We have eagerly cherished to accomplish this meeting and we want you to be aware that after it our future might change. Our future and the future of our children. Because what I want to be clear about is that it's not just a matter of individual profit or profit of a Corporation, but a whole Project of Life. A revolutionary project that will found the basis for a resplendent future. (*Applausi*) Our mission since the early ages is to spread out means of communication, and today, ladies and gentlemen, we are the second company in the world operating in the field of communications. (*Applausi*) But man has no limits. Limits are just an outdated idea that cannot take part of an advanced society. The limits we have are the limits we

make - underline that. We think - this is our Philosophy - that mankind has the right to be happy. And happiness is the child of hard work. (*Applausi. Lui inizia a sentirsi male. Si aggiusta la cravatta per respirare meglio, beve*) That's why we want you to carefully evaluate this prototype our engineers have developed. A satellite of advanced functionalities, which enables to reach every spot of the world. As a benevolent God, it will gather all human beings under a common shelter. The triumph of Humanity. But for that, ladies and gentlemen, to make this dream come true, we need your support. (*Suda, tentenna, si confonde*) To reach there, high in the sky, where birds... I mean, satellites, will... I mean, a bird as a satellite will... or a satellite as a bird... That is, it is impossible as a satellite... I mean, no bird could as a satellite... Fall down... As a satellite... Falling... I saw... I think I just saw... Something... I saw... Something falling... Something with... no... wings... falling... something is... (*Perde i sensi*)

Scena 28

Casa di Thomas. Il pavimento e le pareti sono tappezzati di immagini stampate e fogli scritti. Thomas è seduto sul divano. Si mangia le unghie mentre lavora, ripete brani, fa appunti. Sul tavolo, una montagna di piatti sporchi, cartoni da pizza, spazzatura varia, accumulata da diversi giorni. Suona il campanello. Thomas si alza irritato e guarda dallo spioncino. Spaesamento. Il campanello continua a suonare. Decide finalmente di aprire la porta. È Samuel. Silenzio.

THOMAS - Cosa fai qui?

SAMUEL - Allora non stai morendo.

THOMAS - Cosa?

SAMUEL - Sei in piedi.

THOMAS - ...

SAMUEL - La mia segretaria ha detto che stavi morendo. Che avevi il cancro e stavi morendo.

Pausa. Si scrutano.

THOMAS - È per questo che sei venuto? Perché ho il cancro e sto morendo?

SAMUEL - Allora è vero?

Pausa. Si scrutano.

THOMAS - Temo di doverti deludere.

SAMUEL - Sei sano?

THOMAS - (*Ironico*) Dipende dal tuo concetto di sano. (*Pausa.*) Siediti. Vuoi qualcosa da bere?

SAMUEL - Grazie. Un gin tonic. No, niente. Non voglio niente. (*Dà uno sguardo alla stanza.*) Cos'è successo qui?

THOMAS - Perché?

SAMUEL - Sembrerebbe che hanno sganciato l'atomica.

THOMAS - Uno studio. Uno studio importante che sto facendo.

SAMUEL - Su che cosa?

THOMAS - Una lingua sconosciuta. La sto decifrando.

SAMUEL - E come va?

THOMAS - Bene. Abbastanza bene. Sono a buon punto.

SAMUEL - Non si direbbe. (*Pausa. Si fissano*) Le unghie. Ti sanguinano.

THOMAS - (*Nasconde le mani, in un riflesso infantile*) Un periodo stressante. Le lezioni all'Università pesano.

SAMUEL - Insegni adesso?

THOMAS - Da cinque anni.

Pausa.

SAMUEL - Lui sarebbe contento.

THOMAS - Questo non importa.

SAMUEL - Non sei cambiato molto in questi anni.

THOMAS - Grazie. (*Silenzio*) Se non ti dispiace devo tornare a lavoro. Come vedi, non sono un malato terminale.

SAMUEL - Chissà perché l'ha fatto.

THOMAS - Cosa?

SAMUEL - La mia segretaria. Era strana in questi giorni.

THOMAS - Sì è confusa. O ti ha giocato uno scherzo. (*Beffardo*) Licenziala.

SAMUEL - È morta. Si è buttata dal ventinovesimo piano. (*Pausa*)

Me l'hanno detto stamattina. Ho passato la notte in ospedale.

(*Pausa*) Un malore. Ho avuto un malore ieri sera durante una presentazione. La cosa strana è che mi sembra di averlo visto. Mi sembra di aver visto il suo corpo cadere attraverso il vetro, mentre cinquecento persone stipavano l'aula magna ascoltando il mio brillante intervento. Che non si è mai concluso.

THOMAS - Dovrai cercarne un'altra, di segretaria. Ma per te non sarà un problema.

SAMUEL - Tu hai mai sofferto il panico?

THOMAS - Cosa?

SAMUEL - Una sensazione pressante sul petto. Vertigini. Mani sudate. Claustrofobia. Sembra che stai per morire.

THOMAS - No.

SAMUEL - Neanche io. Pensavo di avere un infarto. Ero convinto di avere un infarto. Ero convinto di morire. Ero così convinto che stamattina ho dato uno schiaffo al cardiologo. Lui si è congedato con un sorriso. Poco dopo è venuto uno psichiatra.

THOMAS - Gli ospedali non sono mai stati il forte della famiglia.

SAMUEL - Il fatto curioso è che...

THOMAS - Devo lavorare.

SAMUEL - Da oggi sono il Presidente della Corporation. Devo solo trasferire i miei oggetti personali all'ultimo piano. Da ora in poi, sopra di me non ci sarà nessuno. Semmai un centinaio di piccioni che fanno nido sul solaio. Ma quelli non contano.

THOMAS - Lui sarebbe contento.

SAMUEL - Anche se non sei tu quello che ha vinto?

THOMAS - Io ho vinto. Faccio il lavoro che mi piace.

SAMUEL - Anche se hai quasi quarant'anni e vivi ancora in questo buco, a misura di single?

THOMAS - Il mio è un sacrificio che persone come te non possono capire.

SAMUEL - Non sei ribelle neanche mettendocela tutta.

THOMAS - (*Inalberato*) Cosa sei venuto a fare? Vedermi agonizzare?

SAMUEL - Sono venuto a salutarti. Ho immaginato di varcare questa porta tante volte. Parlarti. Parlarti e raggiungerti: cose diverse. Ed ecco che il momento arriva ed è tutto come mi aspettavo. Tu e il tuo egoismo, io e il mio. (*Pausa*) Non ti piaceva quella ragazza?

THOMAS - Chi?

SAMUEL - La moretta. Un po' logorroica.

THOMAS - (*Sarcastico*) A te?

SAMUEL - Non era male. Le tette un po' flaccide, ma un culo divino. Dov'è la fotografia? Ha detto di aver visto una fotografia.

THOMAS - L'ho stracciata.

SAMUEL - Qual era?

THOMAS - Capodanno in Sicilia, con i cugini.

SAMUEL - Non ce n'è nessun'altra?

THOMAS - Forse in cantina.

SAMUEL - Neanche una di lui in giro?

THOMAS - Sono una persona proiettata verso il futuro.

SAMUEL - (*Pausa. Ride*) Ho sempre immaginato di trovarti sorridente, circondato da una bella famigliola, in un villa in riva al mare.

THOMAS - Perché sei venuto? Perché sei venuto, veramente?

Silenzio.

SAMUEL - Questo linguaggio è difficile da decifrare, eh? Ce la farai?

THOMAS - Ce la faccio sempre.

Samuel si affaccia alla finestra dell'appartamento.

SAMUEL - Bel parco. Vai a correre ogni giorno? Dovresti andare a correre ogni giorno. Fa molto bene alla salute. E tu hai la salute così fragile.

THOMAS - Non ho tempo.

SAMUEL - (*Si gira e lo fissa*) È un invito ufficiale al mio matrimonio. Sposerò la figlia del Presidente - ex presidente - della Corporation.

THOMAS - Complimenti.

SAMUEL - Verrai?

THOMAS - Non credo.

SAMUEL - Devi far pulire quest'appartamento. Non si respira.

THOMAS - Devo lavorare.

Samuel si avvicina al fratello, di spalle. Forse un abbozzo di carezza irrealizzata.

SAMUEL - (*Avviandosi all'uscio*) Arrivederci, allora.

Pausa.

THOMAS - Arrivederci. (*Sprofonda nel silenzio*)

Scena 29

Djibo e Sara al parco. Danno da mangiare ai piccioni. Djibo è sempre più "alla moda". Sara porta delle bende intorno ai polsi.

SARA - Quando arriverò, saranno le undici di mattina.

DJIBO - Cosa porti?

SARA - Un paio di scarpe, un cambio di vestiti e uno zaino. Voglio capire cosa significa essere spoglia.

DJIBO - Com'è che si chiama?

SARA - Honduras.

DJIBO - Asia?

SARA - Centro America.

DJIBO - Ti divertirai?

SARA - Non lo so. Spero di sì. (*Pausa*) Più che altro aiuterò le per-

sone. Bambini dell'orfanotrofio. Hanno una casa famiglia, dove le ragazze madri vanno a partorire. Dopo il parto, molte lasciano i bimbi perché non li possono tenere. Hanno quattordici, quindici anni, capisci? Forse lavorano per sfamare altre bocche. Forse si prostituiscono. Perché lì la gente fa fatica a vivere, sai? Sanno cos'è la fame. Gli si vedono le costole, è terribile. Non hai mai visto un documentario della National?

Pausa.

DJIBO - Mi mancherai.

SARA - Anche tu.

Si abbracciano.

SARA - Mi capisci vero? Vero che mi capisci?

DJIBO - ...

SARA - Non avrebbe mai funzionato.

DJIBO - ...

SARA - La diversità.

DJIBO - ...

SARA - Il mio dolore.

DJIBO - ...

SARA - Avrei finito per distruggerti.

DJIBO - ...

SARA - Lo faccio sempre.

Pausa.

SARA - Hai trovato lavoro?

DJIBO - Ancora no.

SARA - Lo troverai. Hai imparato l'inglese.

DJIBO - Lo troverò.

SARA - Sarai felice.

DJIBO - Sarò felice.

SARA - Avrai tutto ciò che sogni.

DJIBO - Avrò tutto ciò che sogno.

SARA - Sei libero.

DJIBO - Sono libero.

SARA - Puoi costruirti il futuro che desideri

DJIBO - Posso costruirmi il futuro che desidero.

SARA - Sarò fiera di te.

DJIBO - Sarai fiera di me.

SARA - Sei un uomo di talento.

DJIBO - Sono un uomo di talento.

SARA - Arriverai al top.

DJIBO - Arriverò al top.

SARA - Puoi scegliere qualunque strada.

DJIBO - Posso scegliere qualunque strada.

SARA - Puoi diventare quello che vuoi.

DJIBO - Posso diventare quello che voglio.

SARA - Avrai successo.

DJIBO - Avrò successo.

Scena 30

Casa di Thomas. Thomas si dedica alla sua decifrazione.

THOMAS - Bakti macungerit capatau ui. *Bakti*, naso. Bakti macun. Macun-gerit. Ma-cungerit. Macunger-it. Ma-cungerit. Ge-rit. Rit, rit, rit (*cerca tra i fogli. Suona il telefono. Risponde*) Sì? (*Pausa*) Sono io. (*Pausa*) No, non sono un... (*Pausa*) No, il parente è... (*Pausa*) Ho capito, signora, ma dica pure a me. Sono io il responsabile. (*Pausa*) È morta? (*Pausa*) Quando? (*Pausa*) Arresto cardiaco? (*Pausa*) No, non è il caso di... (*Pausa*) Ascolti, signora, mi deve ascoltare. Ha detto qualcosa? (*Pausa*) Ho detto: ha detto qualcosa? (*Pausa*) No, le sto chiedendo se la paziente ha detto qualcosa prima di morire. Una frase, una parola, un suono? (*Pausa. Aggressivo*) È importante! Mi ascolti? Adesso mi dica cosa... (*Pausa*) Come? Sorrideva? (*Pausa*) Sorrideva o piangeva? (*Pausa*) E basta? Nient'altro? (*Pausa. Butta giù il telefono. È frastornato. Silenzioso. Demoralizzato, riprende in mano i suoi appunti*) *Bakti*, naso. *Bakti macungerit. Macungerit. Rit. Erit*, uomo (*va guadagnando entusiasmo*) *Macun. Ma-cun. Mac-un. Capatau. Capa, Troppo. Tau... tau... Capa-tau ui. Tau-ui. Ui*, essere. Verbo essere terza persona. É. Uomo naso é. *Bakti macungerit capactau ui*. Uomo naso troppo é. (*Cerca tra i fogli*) Lungo. Uomo naso troppo lungo é. Grande. Naso lungo uomo troppo grande é. (*Vittorioso*) Il naso del grande uomo è troppo lungo!

BUJO

In apertura, *Torre di Babele*, di Pieter Bruegel; alle pagine 109 e 115 due scene dalla lettura scenica di *Babele*, regia di Sabrina Sinatti (foto: Margherita Demichelis).



ANA CANDIDA DE CARVALHO CARNEIRO

Nasce a San Paolo, Brasile, nel 1977. Si laurea in Giurisprudenza e compie studi accademici di lingua e letteratura brasiliana, inglese e francese. Nel 2000 si trasferisce in Italia per studiare Lettere presso l'Università degli Studi di Milano. Nel 2006 si diploma in drammaturgia presso la Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano. Nel 2007 il suo testo *È tutto sporco nel paese delle meraviglie* è finalista al Premio Riccione. Nel 2008 partecipa alla residenza internazionale per autori teatrali del Royal Court Theatre di Londra, per la quale scrive il testo *Anche i Topi ballano il Tip Tap*. Nel 2010 scrive il radiodramma *Quel profondo oceano...*, che debutta a maggio del 2011 al Festival Extensions (Paris), trasmesso da Radio France. Ancora nel 2010 scrive il testo *Plastic Doll* e partecipa come *speaker* al 1° Incontro Internazionale di Giovani Drammaturghi a Hangzhou, in Cina. Nel 2011, partecipa al *workshop* internazionale per autori teatrali emergenti al Teatro Sala Beckett di Barcellona, tenuto da Simon Stephens, dove ha avuto luogo la lettura scenica della sua pièce breve *Suoni per una foresta digitale*. Scrive *Appena prima, appena dopo*, commissionata dalla compositrice argentina Analia Llugdar, che debutterà nel 2012 presso il Centro Nazionale della Musica di Buenos Aires. È dottoranda in drammaturgia presso l'Università Cattolica di Milano, con una tesi sul teatro post-drammatico. Ha tradotto opere del drammaturgo brasiliano Nelson Rodrigues per la casa editrice Ubulibri. Scrive in portoghese e in italiano.